

**Commissione inquirente:
emergono le prove
degli atti di corruzione**

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Mondiali: RFT e Olanda
si qualificano per la
finalissima di domenica**

A pag. 12

Conclusi ieri i colloqui di Mosca fra Breznev e Nixon

Importanti accordi USA-URSS per limitare le armi nucleari

Sottoscrisse anche un'intesa per ridurre ulteriormente (dopo il trattato del 1973) il numero dei missili anti-missile che ciascuna delle parti potrà possedere ed una dichiarazione di intenzioni per le armi strategiche offensive (SALT-2) - Un ampio comunicato riassume i risultati del vertice ribadendo la decisione di continuare «l'attiva ristrutturazione dei rapporti URSS-USA sulla base della pacifica coesistenza e della reciproca sicurezza»

Un passo avanti

IL TERZO vertice annuale sovietico-americano ha finito col produrre, sul piano delle intese concrete, più di quanto fosse prevedibile ancora qualche settimana fa. Non si è limitato cioè ad affermazioni di buona volontà, ma ha rappresentato un altro passo avanti nella costruzione di accordi rispondenti a quella che nel comunicato finale viene definita la «imperiosa necessità di rendere irreversibile il processo di miglioramento delle relazioni sovietico-americane». C'è in questo passaggio buona parte del significato politico del summit, e più ancora, il senso generale della nuova fase in cui sono entrate, perlomeno dal 1972, le relazioni tra i due paesi sui quali oggettivamente ricade, per il loro stesso peso militare, la maggiore responsabilità internazionale. La convinzione, cioè, che non esiste alternativa ragionevole alla politica della distensione e della pacifica coesistenza, e che il problema centrale, insieme a quello della soluzione dei conflitti ancora in atto, è ormai rappresentato dal consolidamento della distensione politica con misure di distensione militare.

Gli accordi bilaterali conclusi a Mosca sono, al riguardo, di notevole rilievo: specie se si considerano le polemiche che in materia strategica si erano registrate in questi mesi negli Stati Uniti. Le due parti si sono accordate su una parziale interdizione degli esperimenti nucleari sotterranei, hanno fatto esteso la portata dell'accordo del 1972 sui sistemi missilistici difensivi e si sono trovate d'accordo sui criteri generali da seguire per fare uscire le conversazioni sul «SALT 2» dalle difficoltà in cui queste attualmente si trovano. Unione Sovietica e Stati Uniti si sforzano di realizzare un accordo decennale (valido sino al 1985) sulla limitazione delle armi strategiche di natura offensiva. Non è ancora un'intesa nel merito, ma è comunque un'espressione di volontà politica e del convincimento che questa è una tappa obbligatoria per far toccare un più alto livello qualitativo ai rapporti tra i due paesi sia per avviare su scala internazionale un processo di riduzione degli armamenti «avendo in mente come ultimo obiettivo il raggiungimento di un disarmo generale e completo sotto un appropriato controllo internazionale».

Si vedrà fra qualche settimana o qualche mese, a Ginevra, se questa intesa sui principi avrà la forza necessaria per rimettere in movimento un processo negoziale che aveva ultimamente conosciuto gravi difficoltà. Ciò non dipenderà soltanto dall'impegno dei negoziatori ma sarà anche largamente condizionato, come è ovvio, dal serrato dibattito che è in atto negli Stati Uniti e dagli sviluppi stessi della situazione internazionale. Proprio in considerazione di queste incertezze, e dell'avvicinarsi stesso — al di là di quella che è o sarà la posizione personale di Nixon — delle elezioni presidenziali americane, acquista un significato particolare l'accento posto sulla necessità di rendere «irreversibile» il miglioramento dei rapporti tra i due paesi, ma presuppone una scelta non contingente, ma strategica.

QUESTA scelta non comporta soltanto uno sforzo continuo per estendere in tutti i campi le relazioni tra i due paesi, ma presuppone una scelta non contingente, ma strategica.

pone anche un impegno per la soluzione dei grandi problemi ancora aperti nel mondo di oggi. In questa cornice acquistano un evidente rilievo le parti del comunicato conclusivo che si riferiscono al Medio Oriente (con la sottolineatura dell'esigenza del raggiungimento «di una equa e stabile composizione pacifica, con la quale si deve tener conto degli interessi legittimi di tutti i popoli del Medio Oriente, compreso il popolo palestinese, e del diritto all'esistenza di tutti gli stati della regione») e all'Europa (con il convincimento che «la positiva conclusione della conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa diventerà un evento importante che risponde agli interessi dello stabilimento di una pace stabile» e che è ormai «necessario integrare la distensione politica con «misure di distensione militare»).

Sarà anche qui necessaria la verifica dei fatti per poter misurare appieno la portata pratica di queste affermazioni. Il loro significato politico è comunque evidente, e sembra indicare, al di là delle rispettive posizioni, una convergente volontà di Mosca e di Washington di continuare a operare, nel Medio Oriente e in Europa, per fare avanzare il processo positivo che si sono andati delineando nel corso degli ultimi anni o degli ultimi mesi.

SULL'INSIEME di questi problemi la prossima visita del segretario di Stato Kissinger a Roma consentirà ai dirigenti governativi italiani di ricevere un'informazione di prima mano, e una interpretazione sulla reale portata del vertice moscovita. Già ora però si può rilevare come i colloqui tra Breznev e Nixon indicano un avanzamento di quelle della CEE, la dannosità di atteggiamenti frenanti quali quelli ultimamente assunti a Ginevra in sede di negoziato per la conferenza europea.

In politica non esistono spazi vuoti. Quando si lascia vuoto uno spazio logico e naturale che qualcuno si preoccupi di occuparlo. Lo spazio lasciato vuoto dai paesi dell'Europa dell'ovest nel negoziato ginevrino è stato riempito da Washington nelle conversazioni moscovite. C'è qui una lezione di più per l'Europa comunitaria, dopo quella che è già stata rappresentata dal modo come si è pervenuti alla «dichiarazione atlantica» di Washington. E c'è da sperare, almeno, che nelle capitali di questa parte del continente — e innanzitutto a Farnesina — si convinca, ormai, che a forza di stare fermi si finisce con l'essere a rimorchio, e si rinuncia a svolgere quella funzione attiva e positiva che l'Europa dell'ovest è invece chiamata ad assolvere in una fase internazionale di movimento.

Sergio Segre

ULTIM'ORA Lanciata «Soyuz» con equipaggio?

Una «Soyuz», con due uomini a bordo, sarebbe stata lanciata nello spazio dall'Unione Sovietica, ieri alle 20.53 ora italiana. La notizia (secondo l'Ansa-Russia) sarebbe stata confermata da una fonte ufficiale sovietica. Si ritiene che la capsula spaziale debba collegarsi con la stazione Salyut-3, messa in orbita intorno alla Terra il 25 giugno scorso. La conferma del lancio sarebbe stata data direttamente anche da un portavoce del comitato per la radio e la televisione dell'URSS.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3

Il terzo vertice sovietico-americano si è oggi concluso con la firma di importanti documenti sulla limitazione degli armamenti strategici e degli esperimenti nucleari sotterranei e con un chiaro impegno dei due paesi a proseguire sulla strada delle trattative per risolvere i problemi in sospeso e le divergenze che potranno sorgere. Un nuovo vertice è preannunciato per il 1975 quando Leonid Breznev, su invito del presidente Nixon, si recerà per la seconda volta negli Stati Uniti.

Il bilancio della settimana di trattative tra Breznev, Podgornij, Kossighin e Gromiko da parte sovietica, e Nixon e Kissinger da parte americana, si presenta dunque, se non spettacolare, largamente positivo. «Le due parti — afferma il lungo comunicato congiunto — sono fermamente convinte dell'irreversibilità del processo di miglioramento delle relazioni sovietico-americane. Esse ritengono che, come risultato dei loro sforzi, si è creata una reale possibilità di realizzare questo obiettivo».

Il presidente degli Stati Uniti e il suo seguito hanno lasciato Mosca nel pomeriggio. Poche ore prima, al termine di un ultimo incontro collegiale con i dirigenti sovietici, insieme al segretario generale del PCUS, Breznev, egli aveva firmato il comunicato congiunto e gli accordi, rappresentati da quattro documenti che si aggiungono così a quello decennale per lo sviluppo della collaborazione economica già sottoscritto sabato ed al tre di cooperazione tecnica e scientifica firmati venerdì scorso.

Ecco i sintesi dei principali aspetti dei documenti odierni:

LIMITAZIONE DEI SISTEMI DI DIFESA ANTIMISSILISTICA — Si tratta di un protocollo aggiuntivo al trattato concluso tra i due paesi nel maggio del 1972, durante la prima visita di Nixon a Mosca. Tale trattato limitava l'impiego di sistemi strategici difensivi (ciascuno di cento missili antimissile) intorno alle capitali dei due paesi ed in una seconda località a protezione dei loro armamenti strategici offensivi. A tutt'oggi l'URSS ha creato solo il sistema intorno a Mosca e gli Stati Uniti intorno ai loro depositi di missili strategici nel North Dakota. Il protocollo odierno impegna le due parti a non impiantare il secondo sistema, ma lascia loro la facoltà di smantellare, tra l'ottobre del 1977 e l'ottobre 1978, quello già esistente e di reimpiantarli nella seconda località prevista dal trattato di due anni fa.

LIMITAZIONE DELLE PROVE NUCLEARI SOTTERRANEE — I documenti firmati oggi su questo punto sono due: un trattato ed un protocollo aggiuntivo. In base ad essi l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si impegnano, a partire dal 31 marzo 1976, a non effettuare più esperimenti nucleari sotterranei a scopi militari di potenza superiore a 150 chilotoni e di ridurre il numero di tali prove giornaliere alle trattative per giungere alla interdizione di tutti i tipi di esperimenti nucleari sotterranei a scopi militari. A quanto è stato chiarito da fonti americane, il trattato entrerà in vigore solo il 31 marzo 1976 perché nel frattempo deve essere elaborato un accordo sullo scambio di informazioni geologiche, importanti per i controlli che verranno effettuati dalle due parti con strumenti tecnici nazionali.

LIMITAZIONE DELLE ARMI STRATEGICHE OFFENSIVE — Come era nelle previsioni, su questo problema Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)



MOSCA — La solenne cerimonia al Cremlino della firma da parte di Breznev e Nixon dei due accordi URSS-USA sul freno alla corsa degli armamenti

Il Paese reclama scelte rinnovatrici adeguate alla gravità dei problemi

Oggi l'incontro tra governo e sindacati mentre si preparano le lotte unitarie

Riunioni dei ministri finanziari con Rumor — Il gettito «normale» delle imposte sarebbe nel '74 2.800 miliardi in più rispetto all'anno scorso — Bertoldi: è urgente una politica di riforme — Nuovi incontri di Fanfani: dichiarazioni di Donat Cattin

Oggi avrà luogo l'incontro tra sindacati e governo. Si giunge, quindi, con qualche settimana di ritardo, a quel confronto sui temi di politica economica che in giugno venne improvvisamente a mancare in seguito all'apertura della crisi ministeriale, poi riassorbita faticosamente in seguito alla decisione di Leone di respingere le dimissioni dell'on. Rumor. Gli orientamenti governativi, almeno per quanto riguarda il «nodo» del rapporto tra il giro di vite fiscale e tariffario previsto a breve scadenza (aumento della

benzina, di alcune tasse, dell'energia elettrica, ecc.) e i provvedimenti di carattere creditizio, si conoscono nelle loro linee generali dopo la riunione del «vertice» quadripartito di Villa Madama, e il successivo dibattito in Parlamento. I sindacati hanno già espresso un parere di «insoddisfazione» sulla linea di politica economica del governo, e la Federazione CGIL-CISL-UIL ha già indetto una serie di scioperi regionali di quattro ore, per rivendicare un reale rinnovamento e una politica di riforme. Le serie degli scioperi si aprirà domani con la provincia di Genova. Il Consiglio generale della CGIL ha confermato proprio l'altro ieri il proprio accordo pieno con il giudizio dei sindacati, affermando — per bocca di Bruno Storli — che la logica che presiede alla linea governativa è «improporzionabile per il Paese».

Camera: in aula le autorizzazioni a procedere contro caporioni missini

Grave assenza del relatore dc per l'accusa relativa all'uccisione dell'agente Marino

La Camera, oggi, affronterà in aula una serie di autorizzazioni a procedere disposte dall'Alleanza di centro. Fra l'altro che «al momento attuale il MSI non ha moschetti da dare ai giovani». La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha proposto all'assemblea di concedere l'autorizzazione. Altre due autorizzazioni sono richieste nei confronti di Franco Maria Servello, vicesegretario del MSI, e Petronio accusati di «ricostituzione del partito fascista». Un'ultima autorizzazione a procedere è richiesta contro il «mazzettiere Caradonna» per reati di rissa compiuti a Roma.

Infine va segnalato che ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere non ha potuto discutere e approvare la relativa decisione nei confronti dello stesso Servello e di Petronio, per le imputazioni nel loro confronti mosse dalla magistratura milanese per i fatti del 12 aprile 1973, conclusi con la tragica morte dell'agente Marino, perché incredibilmente il relatore democristiano Lettieri non si è presentato.

Oltre all'on. Rumor, all'incontro con la segreteria di CGIL-CISL-UIL prenderanno parte anche i ministri finanziari, Colombo, Giolitti, Mancini, Tanassi — e i titolari di alcuni altri dicasteri, e cioè il ministro dell'Industria, De Mita, il ministro delle Partecipazioni statali, Ciriotti, e quello del Lavoro, Bertoldi. La CGIL sarà rappresentata da Lama, Scheda, Boni e Dido, la CISL da Storli, Macario, Reggiori, Ciancaglini, Tacconi, Rucci, Santoni e De Pampillis, la UIL da Vanni, Rossi, Ravacca, Ruffino e Muci. In preparazione dell'incontro con i sindacati, tutti i ministri che prenderanno parte a questo confronto si sono riuniti ieri a Palazzo Chigi per due volte, al mattino e nella tarda serata, sotto la presidenza di Rumor. Su queste due riunioni non è stato diffuso nessun comunicato. Ma è evidente che i ministri hanno discusso i punti tutti.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Dietro richiesta del Tribunale di Roma

Sull'indagine per i fondi Montedison dovrà decidere la Corte Costituzionale

Contestata l'avvocazione degli atti, decisa dalla commissione parlamentare inquirente, contro il parere del PCI e della Sinistra Indipendente - Un dellcato contrasto fra due poteri dello Stato che poteva essere evitato - PAG. 5

La Commissione bilancio chiede la sospensione delle nomine per l'IRI

Accolta la proposta dei parlamentari comunisti
Le decisioni dovranno essere subordinate alla
conclusione del dibattito sulle partecipazioni statali

La commissione Bilancio della Camera, che ieri si è riunita per l'esame di diversi provvedimenti, su richiesta dei compagni Raucci, Peggio e Gastoni, a nome dei deputati del PCI, ha autorizzato il proprio presidente, on. Reggiani, a chiedere al ministro delle partecipazioni statali, Gullotti, di sospendere le nomine dei dirigenti e amministratori recentemente annunciate in aziende del settore (Alitalia, Finmeccanica e Finmare) fino a quando la commissione non avrà concluso il dibattito sulla politica delle partecipazioni statali e sui criteri oggettivi che debbono presiedere alla nomina degli amministratori delle società a capitale prevalentemente pubblico.

Successivamente l'ufficio di presidenza della commissione ha deciso di invitare il ministro Gullotti ad una seduta fissata per il giorno 18 luglio.

Il ministro, megalopoli della prossima settimana dovrà replicare, alla commissione Bilancio del Senato, agli oratori intervenuti nel dibattito aperto sulla sua relazione sui programmi delle partecipazioni statali. In precedenza i compagni D'Almeida, Barca, Peggio, Bernini, Raucci e Gambonati avevano rivolto una interrogazione al ministro del presidente del Consiglio per sapere se corrisponde al vero la notizia secondo cui, per procedere ad una delle nomine, si vorrebbe modificare lo statuto della Finmeccanica.

Preoccupante conflitto

La magistratura romana ha deciso di non subire passivamente l'avvocazione dell'inchiesta sui «fondi neri» Montedison disposta da una commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa con il voto contrario dei rappresentanti del PCI e della sinistra indipendente. PCI e sinistra indipendente, come si sa, si erano fermamente battuti contro l'avvocazione. Di conseguenza il giudice istruttore Squillante ha sollevato ufficialmente quello che in termini giuridici si chiama «conflitto di giurisdizione» imputando, ma che in sostanza è un delicato conflitto tra due poteri dello Stato.

La magistratura sostiene che la commissione inquirente «se volesse i processi» ma che in realtà «non ha il potere di giudicare». La commissione inquirente, che ha già emesso tre decreti di imputazione nei confronti di ministri o ex ministri. Poiché questo non è avvenuto, la commissione sostiene la magistratura — è diventata incompetente e deve restituire gli atti agli inquirenti ordinari. Durante tre tempestose sedute della settimana scorsa il presidente della Corte Costituzionale, on. De Martino, ha deciso di non intervenire in materia di conflitto di giurisdizione. La Corte Costituzionale, che ha deciso di non intervenire in materia di conflitto di giurisdizione, ha deciso di non intervenire in materia di conflitto di giurisdizione.

Gli altri partiti avevano invece deciso di trattare gli atti senza procedere ad incriminare alcun ministro. Alla decisione della commissione inquirente la magistratura ha risposto chiedendo l'intervento della Corte Costituzionale.

E' certamente grave che si sia arrivati a questo scontro tra poteri dello Stato che i comunisti con senso di responsabilità hanno fino all'ultimo tentato di evitare. La responsabilità di tale situazione deve essere dunque fatta risalire a chi ha giocato le carte più pericolose per bloccare l'incriminazione di ministri che hanno avvelenato la vita pubblica italiana; pur di non far progredire il processo di moralizzazione e risanamento della vita pubblica che con forza viene chiesto dai lavoratori, dalle forze democratiche.

La Corte Costituzionale di fronte alla delicatezza dei problemi posti dalla decisione della magistratura deve pronunciare al più presto una parola chiara.

p. g.

Domani sciopero generale di 4 ore a Genova

DOMANI avrà luogo lo sciopero generale di quattro ore a Genova e nella provincia. Seguiranno poi gli scioperi regionali decisi dalla Federazione CGIL-CISL-UIL a sostegno della piattaforma presentata al governo dai sindacati. La vertenza che vede impegnati un milione e 700 mila braccianti per il rinnovo del patto nazionale di lavoro è intanto giunta ad un punto critico. La Confagricoltura e gli agrari continuano a mantenere un atteggiamento di chiusura di fronte alle richieste avanzate unitariamente dai sindacati. In tutto il paese, gli operai agricoli hanno intensificato la lotta per sbloccare la situazione.

PAG. 4

OGGI

appunti

TRA LE letture che ci conducono sempre a un sentimento pacato e addirittura amoroso della vita è la lettura di quella rubrica di più delle volte sfottatamente polemica che il «Popolo» intitola «Appunti». Secondo noi, se i colleghi del giornale democristiano ci perdonano un periodo di travaglio e di ripensamento. Su questo, Gianni Pasquarelli, uno di quei bambini dei quali i genitori, accarezzandolo, dicono: «Questo non era previsto», ha perfettamente ragione. Basta che ricordate anche sommariamente ciò che è accaduto nei giorni scorsi a Palermo al congresso dei giovani democristiani, dove il tragico ideologico è stato tale e così vasto, che tutti hanno passato il tempo a farsi dei venduti e dei truffatori, poi alcuni morotri si sono uniti con i fanfaniani, mentre certi fanfaniani passavano con i dorotei, e i dorotei si ponevano a sinistra, trionfando nel confronti dei delegati di sinistra che più a sinistra non potevano porci perché c'era il muro. Finalmente è arrivato l'ora di riflettere, che procedeva in corteo da solo, inalterando un grande cartello con su scritto: «Non sono Fanfani». Così il partito di sinistra ha una posizione politica difficile. Ci ho ripensato, eccovi la lista. Caro Pasquarelli, il fatto che, dopo «Bianco Fiore», che sembra l'anno della magnesia San Felice, ecco il nuovo canto della DC.

La quale, secondo il direttore del «Popolo» Gianni Pasquarelli, ovvero si vive una volta sola ed è anche «troppo» non è in crisi, i casi dei referendum e delle elezioni sarde non significano nulla e lo Scudo crociato sta soltanto nel migliore dei modi. Il fatto che il partito di sinistra ha una posizione politica difficile. Ci ho ripensato, eccovi la lista. Caro Pasquarelli, il fatto che, dopo «Bianco Fiore», che sembra l'anno della magnesia San Felice, ecco il nuovo canto della DC.

ando nel confronti dei delegati di sinistra che più a sinistra non potevano porci perché c'era il muro. Finalmente è arrivato l'ora di riflettere, che procedeva in corteo da solo, inalterando un grande cartello con su scritto: «Non sono Fanfani». Così il partito di sinistra ha una posizione politica difficile. Ci ho ripensato, eccovi la lista. Caro Pasquarelli, il fatto che, dopo «Bianco Fiore», che sembra l'anno della magnesia San Felice, ecco il nuovo canto della DC.

A proposito di un'intervista

La lotta al fascismo

Il compagno Terracini è ritornato, in una intervista ad un quotidiano, sul problema grave sollevato dal fatto che il contributo finanziario pubblico ai partiti comporti anche un finanziamento a MSI. Il fatto viene definito una «orrenda e ignobile, talmente bestiale che è da inorridire». E' evidente che tutto quanto riguarda la esistenza stessa di un partito neofascista è «orrendo e ignobile». Ma, appunto, il problema politico che deve essere posto è quello delle origini di questo fenomeno aberrante rappresentato dalla esistenza, in un certo periodo, dalla crescita di un partito neofascista: qui sta il fatto orrendo e ignobile.

Questo fatto non si è generato per il finanziamento pubblico. Al contrario, non vi era alcun finanziamento pubblico: ma il partito neofascista non ha incontrato alcuna difficoltà ad ottenere tutti i denari che voleva. Il fenomeno neofascista si è venuto ingrossando sino ad assumere il rilievo di tre milioni di voti. Le cause di questo fatto grave vanno dunque ricercate nei motivi strutturali e politici.

E' lo stesso compagno Terracini a sottolineare che il fenomeno neofascista non può essere trasformato in un movimento fatto «politico-giudiziario». Ciò è giusto. Ma ciò significa, appunto, che si tratta di un fatto politico. Esso ha origine nelle volontà dei gruppi economici di mantenere permanentemente questa minaccia contro la democrazia, nella politica della Democrazia cristiana, e in quanto partito che ha avuto la massima responsabilità del potere, e in errori, anche, del movimento operaio e popolare.

Uno di questi errori può essere quello di non aver compreso che occorre vedere realisticamente che il partito neofascista ha conquistato in alcuni suoi basi di massa e che tali basi di massa possono essere tollerate e gli vanno tolte un'azione politica. E' perciò assurdo dichiarare che il fenomeno neofascista non può essere visto come fatto puramente «politico-giudiziario» e nello stesso tempo ritenere che la questione possa essere ridotta alla portata di un decreto legge per la soppressione del MSI.

Naturalmente, il problema cosiddetto politico-giudiziario non va in alcun modo ignorato. Una lotta strenua va combattuta per colpire ognuno dei reati di cui si rendono colpevoli i dirigenti del MSI: epiloghi, connivenza con i terroristi, partecipazione ad azioni illegali, squadrismo, reati comuni e politici di ogni genere. Tale azione di polizia giudiziaria è indispensabile, è criminosa che non venga condotta e va rivendicata e sostenuta con ogni forza da parte di un'azione di movimento di massa unitaria.

Contemporaneamente, però, va condotta una lotta contro le radici strutturali e politiche del fenomeno neofascista. I quali furono un fenomeno rilevante e furono politicamente spazzati via; i monarchici e i politici di ogni genere. Tale azione di politica giudiziaria è indispensabile, è criminosa che non venga condotta e va rivendicata e sostenuta con ogni forza da parte di un'azione di movimento di massa unitaria.

E' possibile arrivare ai medesimi risultati verso le basi di massa conquistate dal fascismo? E' possibile, cioè, arrivare ad uno «scorporamento», per così dire, politico delle basi del movimento neofascista? E' certamente possibile: condizione, politica, è una giusta lotta politica. Essa deve essere tale da porre in rilievo rispetto alle masse che sono state ingannate dalla demagogia neofascista i fondamenti nefasti della concezione cui si ispira l'azione politica missina, sia anche, e soprattutto, ingannate e tragginate e volgarizzate la politica sostenuta dai medesimi missini si regge.

Non si deve dimenticare che le basi di questo consenso sono state conquistate soprattutto in alcune zone, con la presentazione del MSI come forza di opposizione ai fenomeni degenerativi del potere democristiano. E' evidente che hanno operato la equazione: Democrazia cristiana uguale democrazia in generale. Di conseguenza il voto neofascista non sono stati conquistati «politico-giudiziariamente» fascisti, ma colti carpi con un inganno politico che va smascherato.

Una giusta azione politica deve, inoltre, colpire la radice di questo problema e, dunque, deve investire con forza la politica stessa della Democrazia cristiana, la linea economica, la degenerazione clientelare, il sottogoverno, la corruzione. Una azione antifascista conseguente deve provocare l'uscita delle forze democratiche dal loro stato di passività e di inazione sul piano della lotta contro le frange nere e contro il MSI. Questa unità naturalmente è indispensabile, deve essere chiara che la possibilità del movimento missino diminuisce grandemente se si recidono i collegamenti tra costoro e le forze democratiche e tra essi e i quadri dell'apparato statale che sono stati ingannati.

Ma il problema essenziale è di rendere la unità antifascista sempre di più consapevole che una reale lotta contro ogni revisionismo fascista comporta una autoritativa delle forze democratiche di governo per il modo con cui hanno diretto nel passato la cosa pubblica e per quello che fanno oggi alla testa dello Stato. Esso deve consistere, una modificazione reale del modo di governare. E' nel quadro di queste elementari verità, che devono da tutta la nostra comunità teorica e politica che

NELLA SEDUTA DI IERI ALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA DEL SENATO

Il PCI propone di varare una legge per maggiore età e voto a 18 anni

La necessità di affrontare il problema in modo organico, senza ritardare l'iter della riforma del diritto di famiglia - I comunisti stanno per presentare una proposta legislativa - Sollecitate due riunioni alla settimana per accelerare i tempi della discussione - Esaminato un articolo per il rinnovamento della legislazione familiare

LE RICHIESTE DEI COMUNISTI ALLA CAMERA

Necessario allargare il blocco degli affitti per gli immobili

La proroga governativa al 31 dicembre prossimo non comprende infatti i contratti a partire dal luglio dello scorso anno - Esame congiunto della proposta del PCI e del decreto del governo per la stesura di un testo unificato

Alla Camera, la commissione speciale per la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani, si è riunita ieri per avviare l'esame del decreto legge governativo che proroga i contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani al 31 dicembre '74, e della proposta di legge comunista, di cui è primo firmatario il compagno Spagnoli, sulla regolamentazione dei contratti di locazione di immobili urbani.

Da parte del gruppo comunista è stata sottolineata la necessità (sulla quale si sono dichiarati d'accordo anche socialisti e repubblicani) di integrare la semplice proroga della stabilità del governo con norme tendenti a estendere gli affitti bloccati, a ridurre le punte più alte degli affitti, ad

avviare una normativa di regolamentazione del contratto che impedisca gli abusi dei proprietari di immobili e riduca le tensioni provocate dall'ondata di aumenti.

Il compagno Todros, nel suo intervento, ha rilevato che il governo, insensibile al disagio dei milioni di lavoratori, anziché mantenere gli impegni assunti con la legge del dicembre 1973, in cui si manifestava il proposito di presentare una nuova disciplina per l'equo canone, si è limitato a una semplice proroga senza affrontare problemi la cui mancata soluzione accentua le difficoltà economiche del disagio delle masse popolari. Ciò, soprattutto perché nel giro di pochi mesi le tensioni sul mercato degli affitti aumentano, per effetto degli aumenti degli affitti in atto, sia per effetto delle spese per

il riscaldamento destinato anche esse ad aumentare.

Occorre — ha proseguito Todros — colpire le rendite parassitarie, che assorbono investimenti enormi, sottraendo fette dei salari sempre più ampie, aggravando la condizione delle masse.

Dopo un'ampia discussione, nella quale anche il rappresentante del governo, pur tenendo conto della legge del dicembre 1973, in cui si manifestava il proposito di presentare una nuova disciplina per l'equo canone, si è limitato a una semplice proroga senza affrontare problemi la cui mancata soluzione accentua le difficoltà economiche del disagio delle masse popolari. Ciò, soprattutto perché nel giro di pochi mesi le tensioni sul mercato degli affitti aumentano, per effetto degli aumenti degli affitti in atto, sia per effetto delle spese per

Delegazione del PCI in Romania

Su invito del Comitato centrale del Partito comunista romeno, i compagni Giorgio Napolitano, della Direzione, Renato Guttuso, del Comitato centrale, e Marino Raicich, deputato al Parlamento, sono partiti ieri mattina per Bucarest, dove avranno incontri e colloqui sui problemi della politica culturale e della scuola.

L'UDI chiede la soppressione dell'ONMI

L'Unione Donne Italiane ha inviato una lettera al Presidente della Camera, al Presidente e ai membri della commissione Interni, alle segreterie dei gruppi parlamentari e all'on. Giovanni Calvi, in relazione all'esame del disegno di legge sul parastato che si svolge alla Camera. L'UDI sottolinea con preoccupazione che tale disegno di legge, in cui è previsto lo scioglimento di numerosi enti superflui, non prende in considerazione la soppressione dell'ONMI.

L'associazione femminile richiama l'attenzione sui pronunciamenti concordati dai ministri della Sanità e della Giustizia, e sul fatto che il Parlamento, che in più occasioni ha ritenuto ormai esaurita la funzione dell'ente, non ha ancora provveduto a una riforma organica che il ministro si appresta a presentare in Parlamento.

L'UDI afferma che questa è invece l'occasione per accogliere le istanze espresse in venti anni dal movimento femminile, e che, in vista della sua funzione di servizio alla donna, deve essere abolita.

A conclusione del suo intervento, L'UDI annuncia che, coerentemente con le sue posizioni, il gruppo comunista sta per presentare una propria proposta organica sul problema, che in modo particolare prevede la soluzione definitiva del voto ai diciottenni.

Il presidente della commissione, Viviani, come il senatore socialista Licini, ha dato atto al gruppo comunista di aver espresso sulla materia una posizione chiara e tale da non prestarsi a interpretazioni equivocate.

In seguito la commissione ha portato avanti l'esame del disegno di legge del diritto di famiglia, approvando per l'articolo 16 due degli otto casi di nullità del matrimonio civile previsti nel testo della Camera, che è stato in parte corretto. Sono i punti che prevedono la nullità in dipendenza degli errori in cui uno dei coniugi è stato tratto a proposito delle «qualità personali essenziali» dell'altro contraente il matrimonio. Per esempio, può essere il caso di chi non sa, dando il suo consenso alla nozze, di sposare un malato di mente, o una persona affetta da malattie gravi o avente anomalie o deviazioni sessuali, tali da impedire lo svolgimento della vita coniugale. Le modifiche apportate sono in parte restrittive rispetto alle soluzioni legislative date dai deputati.

Infante ieri alla Camera si è riunito il ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali per concordare l'attività della commissione stessa. In questa occasione è stata accolta la proposta avanzata a nome del gruppo comunista da compagni Caruso e Vetere di iscriverne all'ordine del giorno dei lavori le proposte di legge per il voto a 18 anni. Si tratta di una proposta che, se approvata dal PCI (primo firmatario il compagno Ingrao), una dal PSI (primo firmatario Pellicani) e la terza dalla DC (primo firmatario Fracanzani).

L'UDI chiede la soppressione dell'ONMI

L'Unione Donne Italiane ha inviato una lettera al Presidente della Camera, al Presidente e ai membri della commissione Interni, alle segreterie dei gruppi parlamentari e all'on. Giovanni Calvi, in relazione all'esame del disegno di legge sul parastato che si svolge alla Camera. L'UDI sottolinea con preoccupazione che tale disegno di legge, in cui è previsto lo scioglimento di numerosi enti superflui, non prende in considerazione la soppressione dell'ONMI.

L'associazione femminile richiama l'attenzione sui pronunciamenti concordati dai ministri della Sanità e della Giustizia, e sul fatto che il Parlamento, che in più occasioni ha ritenuto ormai esaurita la funzione dell'ente, non ha ancora provveduto a una riforma organica che il ministro si appresta a presentare in Parlamento.

L'UDI afferma che questa è invece l'occasione per accogliere le istanze espresse in venti anni dal movimento femminile, e che, in vista della sua funzione di servizio alla donna, deve essere abolita.

A conclusione del suo intervento, L'UDI annuncia che, coerentemente con le sue posizioni, il gruppo comunista sta per presentare una propria proposta organica sul problema, che in modo particolare prevede la soluzione definitiva del voto ai diciottenni.

Il presidente della commissione, Viviani, come il senatore socialista Licini, ha dato atto al gruppo comunista di aver espresso sulla materia una posizione chiara e tale da non prestarsi a interpretazioni equivocate.

In seguito la commissione ha portato avanti l'esame del disegno di legge del diritto di famiglia, approvando per l'articolo 16 due degli otto casi di nullità del matrimonio civile previsti nel testo della Camera, che è stato in parte corretto. Sono i punti che prevedono la nullità in dipendenza degli errori in cui uno dei coniugi è stato tratto a proposito delle «qualità personali essenziali» dell'altro contraente il matrimonio. Per esempio, può essere il caso di chi non sa, dando il suo consenso alla nozze, di sposare un malato di mente, o una persona affetta da malattie gravi o avente anomalie o deviazioni sessuali, tali da impedire lo svolgimento della vita coniugale. Le modifiche apportate sono in parte restrittive rispetto alle soluzioni legislative date dai deputati.

Infante ieri alla Camera si è riunito il ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali per concordare l'attività della commissione stessa. In questa occasione è stata accolta la proposta avanzata a nome del gruppo comunista da compagni Caruso e Vetere di iscriverne all'ordine del giorno dei lavori le proposte di legge per il voto a 18 anni. Si tratta di una proposta che, se approvata dal PCI (primo firmatario il compagno Ingrao), una dal PSI (primo firmatario Pellicani) e la terza dalla DC (primo firmatario Fracanzani).

Da oggi il settimanale, che era nato nel 1967, cessa le pubblicazioni

«SETTE GIORNI»: ECCO PERCHÉ SIAMO COSTRETTI A CHIUDERE

L'editoriale di Ruggero Orfei e di Piero Pratesi spiega le ragioni politiche ed economiche della decisione — La coerente linea di un incontro fra i cattolici e le forze di sinistra — Le polemiche con la segreteria della DC — La scelta del «no» nel referendum — Ipocrisia del «Popolo»

Con il numero oggi in edicola — esattamente il numero 366 — il settimanale «Sette giorni» cessa le pubblicazioni. L'annuncio è dato dalla rivista con un comunicato dell'editore («Editoriale Sette giorni») e con un articolo di commento del direttore responsabile Ruggero Orfei e del condirettore Piero Pratesi. Il giornale era nato nel giugno 1967, ispirato dal «leader» della corrente dc di «Forza Nuova» Donat Cattin, e ha mai avuto caratteristiche di giornale di partito; ospitava scritti di autori cattolici e non cattolici assumendo e mantenendo una linea spesso di dura contestazione dei dirigenti democristiani. Gli stessi direttori del resto non erano iscritti alla Dc.

Il settimanale aveva una struttura di quindici ventimila copie e un grosso prestigio negli ambienti politici e editoriali. I due direttori scrivono: «Dopo sette anni si conclude l'esperienza di «Sette giorni». Quanti hanno colto la ricchezza di questa rivista (una componente della sinistra democristiana; alcuni che, come noi, fanno parte in sen-

lancio: «Dobbiamo dire con franchezza che l'esperienza non è riuscita, forse per la difficoltà in sé, e forse per la mancanza di un giornalismo di idee con certe esigenze di mercato».

Poi si illustrano le ragioni politiche della ritirata: «Dicono i direttori che è di ordine politico. Dopo le inquietudini che caratterizzavano il campo delle forze collaterali alla Dc a partire dal Congresso di Lucania del 1969, abbiamo cercato di esplorare le vie di un sommarissimo riassetto dell'assemblea, ma non ci siamo riusciti. In questa circostanza, come del resto lungo tutta la esperienza settimanale, la redazione è stata sempre garantita e rispettata nella sua autonomia».

L'editoriale afferma quindi che «l'esito del referendum, la crisi generale, la crisi stessa della Dc hanno reso più difficile l'assegnazione del giornale». Si annuncia quindi che la rivista, che ha avuto una vita di sette anni, non può che cessare di esistere.

Partiamo dalle affermazioni che offendono il vero. Primo: non è vero che la legge elettorale in vigore prevede che le nomine vengano comunicate dal governo alla assemblea e che si svolga su di esse un dibattito. Magari se fosse stato così le famigerate nomine siciliane non sarebbero passate!

E' vero invece il contrario, e cioè che tale principio, da noi accanitamente sostenuto, non può trovare ingresso nella legge perché anche allora il governo regionale a partecipazione socialista pose sui nostri emendamenti per ben sette volte — la questione di fiducia, ottenendone, con questo strumento coercitivo, la relazione.

Secondo: non è vero che i «requisiti tecnico-amministrativi» previsti dalla legge di riferimento di nominare nelle società affiliate e non ai con-

lancio: «Dobbiamo dire con franchezza che l'esperienza non è riuscita, forse per la difficoltà in sé, e forse per la mancanza di un giornalismo di idee con certe esigenze di mercato».

Poi si illustrano le ragioni politiche della ritirata: «Dicono i direttori che è di ordine politico. Dopo le inquietudini che caratterizzavano il campo delle forze collaterali alla Dc a partire dal Congresso di Lucania del 1969, abbiamo cercato di esplorare le vie di un sommarissimo riassetto dell'assemblea, ma non ci siamo riusciti. In questa circostanza, come del resto lungo tutta la esperienza settimanale, la redazione è stata sempre garantita e rispettata nella sua autonomia».

L'editoriale afferma quindi che «l'esito del referendum, la crisi generale, la crisi stessa della Dc hanno reso più difficile l'assegnazione del giornale». Si annuncia quindi che la rivista, che ha avuto una vita di sette anni, non può che cessare di esistere.

Partiamo dalle affermazioni che offendono il vero. Primo: non è vero che la legge elettorale in vigore prevede che le nomine vengano comunicate dal governo alla assemblea e che si svolga su di esse un dibattito. Magari se fosse stato così le famigerate nomine siciliane non sarebbero passate!

E' vero invece il contrario, e cioè che tale principio, da noi accanitamente sostenuto, non può trovare ingresso nella legge perché anche allora il governo regionale a partecipazione socialista pose sui nostri emendamenti per ben sette volte — la questione di fiducia, ottenendone, con questo strumento coercitivo, la relazione.

Secondo: non è vero che i «requisiti tecnico-amministrativi» previsti dalla legge di riferimento di nominare nelle società affiliate e non ai con-

La discussione sul parastato alla Camera

Trasferire alle Regioni le funzioni di enti come l'ONMI e l'ENAL

Seconda giornata di discussione ieri alla Camera sull'importante problema del parastato, cioè su uno degli aspetti decisivi dell'efficienza della pubblica amministrazione e della lotta al sottogoverno. Il dibattito avviene, come è noto, sulla base di un testo elaborato ex novo dalla Commissione affari costituzionali e che nel suo insieme costituisce un fatto largamente innovativo e moralizzatore.

Per il nostro gruppo è intervenuto il compagno Caruso. Egli ha riflettuto sulla importanza di quel caso di enti che la Dc ha sviluppato in funzione del proprio sistema di potere e sottoposti a un controllo esclusivo del sottogoverno. Tanto grande si è fatta la sensibilità per questi aspetti del modo di governare che quasi tutti i gruppi hanno presentato in merito delle proposte. In tal modo ad eccezione della Dc che si è mostrata aperta al provvedimento del centro-destra che la Commissione ha ceduto e che del resto si occupava dello stesso aspetto del personale.

Caruso ha quindi delineato le caratteristiche innovative della legge, che sono il risultato di una intensa collaborazione della Commissione. Anzitutto viene operata una vera e propria svolta nel campo del personale perché viene spezzata l'organizzazione gerarchica centralistica, vengono abolite le carriere (fonti di clientelismo e di rigidità delle funzioni) e sostituite con il sistema delle qualifiche funzionali. In tal modo si responsabilizza il personale assicurando

Nonostante tutti questi aspetti generali positivi, il provvedimento deve essere ulteriormente migliorato e questo è lo scopo delle proposte che i comunisti formalizzeranno in emendamenti. Anzi tutto è necessaria di escludere dall'elenco una serie di enti le cui funzioni vanno trasferite alle Regioni o fuse con quelle di altri enti. In tal modo si evitano i duplicati e si evita che la Dc, che non ha mai avuto la responsabilità di togliere dalla tabella della legge la ONMI, l'ENAL, gli enti interregionali di sviluppo, lo SCAU ed altri.

Tutti i deputati comunisti sono unanimi nel sostenere SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 4 luglio.

Concluse ieri le prove scritte per la maturità

Gli scritti degli esami di maturità, che da sei anni si svolgono in un unico giorno, si sono conclusi ieri con le prove «specialistiche». In qualche caso, questa seconda prova, per la sua durata, impegnava i candidati ancora per uno o due giorni. Per la maturità classica, è tornata quest'anno la versione dal latino, all'istituto magistrale, invece, dopo che l'anno scorso fu assegnata la versione dal latino, si è tornati al compito di matematica; al liceo scientifico tradizionale prova di matematica; composizione e sviluppo di un tema architettonico per la maturità artistica (l'anno scorso ci fu il sacro di disegno dal vero); costruzioni e disegni di tecnici per geometri (elaborato di topografia nel '73); completi di disegni per architetti (l'anno scorso: lingua straniera). Infine, le varie prove pratiche per gli istituti industriali e professionali.

Il corso di studi, prova di italiano, candidati hanno comunicato ai membri delle commissioni esaminatrici la materia da essi scelta nel gruppo delle quattro indicate dal ministero: oggi o al più tardi venerdì le commissioni fissarono i giorni del colloquio (e delle prove integrative per i privatisti) e stabilirono ogni singola prova orale su cui gli studenti dovevano essere ascoltati.

Gli orali avranno inizio non prima del terzo giorno e non oltre il quinto (esclusi dal compito i giorni festivi) dal termine delle prove scritte, cioè praticamente per tutti, lunedì prossimo.

Martedì 16 luglio e mercoledì 17 i colloqui saranno eventualmente interrotti per le festività di Ferragosto e per le supplive per ammatati e verranno ripresi giovedì 18 luglio.

P. De Pasquale

Riunita la settima assemblea regionale

I contrasti nella DC impediscono l'elezione del presidente sardo

Il rifiuto democristiano di riconoscere le modifiche intervenute in consiglio con il voto del 16 giugno

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 3. La settima assemblea regionale della Sardegna si è riunita oggi per la prima volta nel salone della storica reggia di Cagliari, in piazza Palazzo. Si è trattato di una seduta breve, caratterizzata dal giuramento dei 75 consiglieri neo eletti.

La fada tra le correnti democristiane — esplosa in forme drammatiche alla vigilia dell'insediamento dell'assemblea — non ha permesso la costituzione dell'ufficio di presidenza. La situazione rimane bloccata perché la Dc, frantumata in gruppi e fazioni, non riesce a esprimere né un segretario del partito, né un presidente del partito, e respinge in modo sprezzante le proposte di legge del presidente socialista dell'assemblea, considerati i mutamenti di forza a favore dell'intero schieramento della sinistra democristiana, PCI compreso.

L'onorevole Giagu (basista), rispondendo indirettamente ai socialisti, ha sostenuto che i nuovi rapporti di forza, anche se hanno privilegiato il partito socialista rispetto alla passata legislatura, sono tali da permettere l'aumento della rappresentanza del Psi nella giunta regionale, ma obiettivamente non portano alla attribuzione della presidenza del consiglio.

Secondo il leader della corrente basista e gli esponenti

delle altre correnti, non vi è quindi alcun motivo perché la Dc debba rinunciare alla presidenza dell'assemblea regionale, e i socialisti si possano tacitare attribuendo loro un assessorato in più e qualche ente di sottogoverno. E' un atteggiamento che deve essere respinto e combattuto da tutte le forze autonomistiche, anche perché tende ad umiliare ancora una volta il PSI.

Dal suo canto il gruppo del PCI ha richiamato l'attenzione dei partiti democratici e autonomisti sulla assoluta necessità di procedere alla immediata elezione degli organi dell'assemblea, e di avviare entro tempi brevi alla formazione della giunta regionale. Va pertanto respinta la pratica dilatoria messa in atto dalla Dc, che si propone di costituire un partito, incapace di intendere la lezione del 16 giugno, continua lungo la vecchia strada delle risse interne e insiste nella pratica della divisione del potere tra le sue fazioni e i vecchi alleati.

Compiti importanti ed urgenti — si afferma in una nota del gruppo comunista — sono ora di fronte al nuovo consiglio regionale. Occorre compiere atti concreti che indirichino la volontà di avviare una svolta, segnando un nuovo modo di governare la Sardegna, ispirato a rigore morale, a serietà, ed al pieno rispetto del metodo democratico.

Giuseppe Podda

Mercoledì alla Camera

Togni sarà ascoltato sul caos nelle poste

Il ministro delle Poste, Togni, interverrà mercoledì prossimo alla Camera per discutere la proposta di legge del Senato sulla riforma delle Poste e Telecomunicazioni della Camera per riferire sulla situazione determinata nello smistamento e recapito della posta in numerose città, tra cui Milano e Roma, e sui noti episodi di tonnellate di corrispondenza avviate al macero.

Lo ha annunciato lo stesso presidente della commissione Affari costituzionali, che ha invitato diversi gruppi che in apertura di seduta avevano sollecitato un dibattito su tale argomento, in particolare il gruppo comunista che, nei giorni scorsi, aveva avanzato una formale richiesta.

LA LOTIZZAZIONE DEL POTERE E LE FALSE PREMESSE DELL'«AVANTI!»

QUANDO SI ACCETTA LA LOGICA DC

L'Avanti! di martedì 2 luglio replica al nostro articolo sulla legge elettorale del 1967, che dice: «L'Avanti! non accetta il consiglio di amministrazione dell'ente minoritario e dell'ESPI è composto da cinque esperti scelti tra persone in possesso di requisiti precisi, mentre lo statuto della Cassa di Risparmio dice altrettanto».

Ma, a parte ciò, quel che ci pare davvero grave è che l'Avanti! ribadisce che «la legge di dubbio che si è designazioni appartengono alla autonomia di ciascun partito». E' appunto questa la logica perversa della lotizzazione del potere che il PSI in Sicilia (ma solo in Sicilia?) continua purtroppo a difendere, assumendo su se stesso parte della responsabilità delle conseguenze degenerative che ne derivano.

Noi diciamo che bisogna spezzare questo metodo che non giova né al sistema democratico né al PSI e siamo d'accordo — come abbiamo già detto — con la affermazione fatta dal compagno De Martino il 13 marzo 1974 secondo cui «deve finire l'intercizio tra gli enti economici e i partiti, compreso il mio».

Se invece questa giusta esigenza viene respinta, se a que-

ste parole non seguono fatti concreti e si continua a progettare l'intercizio tra le designazioni di partito e di corrente, allora avviene che il PSI non ha (come dice l'Avanti!) «né titolo, né potere, né interesse nelle scelte degli altri» ed accade — come è accaduto in Sicilia — che le nomine (compresa quella di Vito Ciancimino) vengono approvate dalla giunta di Governo col voto favorevole degli assessori socialisti, quando invece in quella sede i rappresentanti del PSI avevano non solo il diritto, ma anche il dovere di vigilare i requisiti morali, tecnici e politici delle persone proposte.

E, a questo punto, non vale minimizzare il caso Ciancimino, dicendo che, in fin dei conti, si trattava di un «modesto» incarico. La Cassa di Risparmio, come è noto, detiene — a centinaia di miliardi — i soldi della Regione. E' quindi un istituto di importanza politica e finanziaria tutt'altro che modesta, e che è disastrosa per altro dal fatto che un deputato socialista lascia il seggio di Montecitorio per diventare vice presidente.

L'articolo dell'Avanti! vuol

dare ad intendere che — tutto sommato — si tratta di un fatto non inaccettabile, che non meritano l'onore di una denuncia politica. E invece no. E' una questione di fondo, una condizione irrinunciabile per ogni reale svolta politica, economica e sociale. Se non si sottrae la gestione del potere alle infiltrazioni mafiose e ai ristretti gruppi parassitari e nocivi, se non si spezza il mostruoso sistema politico-clientelare creato dalla Dc, se non si aprono i gangli vitali del potere pubblico ad una reale partecipazione popolare e ad un effettivo controllo democratico non si potrà procedere verso il rinnovamento e lo sviluppo della Sicilia. E lo stesso problema, come ha sottolineato la Direzione del nostro Partito, vale per tutta l'Italia.

E' qui un compito che spetta ai comunisti, ai socialisti ed alle forze democratiche, laiche e cattoliche. Una larga base di consenso c'è già, come ha dimostrato anche l'esito del referendum. Sarebbe imperdonabile frustrare, per miseri calcoli di potere, tante energie e tante speranze.

P. De Pasquale

Ristampati a distanza di un secolo

I romanzi di Garibaldi

Documenti storico-biografici, manifesti politici: questo e non altro è da cercare nelle ingenue tentazioni letterarie di uno dei « padri » del Risorgimento

« Lo stranier la mia terra calpesta; / il mio gregge macella, il mio onor / vuol strapparmi; ma un ferro mi resta, / un acciar per ferirlo nel cor... »: questi versi iniziali di un inno di guerra rimasto incompiuto, certamente privi di qualsiasi caratura letteraria, si propongono all'attenzione del lettore contemporaneo solo per l'eccezionale personalità del loro autore, Giuseppe Garibaldi, che li compose durante la movimentata traversata da Quarto a Marsala. Né fu questa l'unica tentazione letteraria a cui indusse Garibaldi nel corso della sua avventurosa esistenza: che, trascurando scritti, proclami discorsi militari e politici e l'epistolario, appare sempre quantitativamente ragguardevole l'elenco delle pagine letterarie comprese tra romanzi, « storici », « Cletia ovvero il governo del monaco » e « Cantoni il volontario » (compari entrambi nel 1870) e « I Mille » (1874); le « Memorie autobiografiche » (pubblicate nel 1872 e in seguito più volte rielaborate); il « Poema autobiografico » in XIX canti, nonché versi di varia occasione e ispirazione.

Ma sono soprattutto i romanzi del '70 — la genesi dei quali è esplicitamente dichiarata nel « tridamento » di Mentana — (ristampati recentemente: Cantoni a cento anni dalla prima edizione, Cletia nel 1973 per inaugurare la collana « Il feuilleton » ideata da Giovanni Arpino per la editrice MEB di Torino) che offrono la possibilità di chiarire i limiti e l'autenticità dell'impegno letterario di Garibaldi, entro un orizzonte di esperienza umana, storica e politica tanto ampio quanto ingenua e spontanea era la personalità che ne costituì il centro.

Certo la nota caratteristica che distingue questi libri nella intricata foresta della « paratettura » ottocentesca è costituita non solo dalla duplice funzione assolta da Garibaldi personaggio e narratore (da cui l'inevitabile groviglio fantastico-psicologico di invenzione ed autobiografia), ma soprattutto la serena consapevolezza dello scrittore di essere ormai indiscusso protagonista dell'« unica » « gesta » autenticamente popolare del risorgimento italiano. Ed è noto come nel periodo com-

preso tra la spedizione dei Mille ed il '70 la « gesta » diventasse entusiasmante « leggenda » contrapposta all'asfittica vita politica e sociale della terza Italia e si fondasse un vero e proprio culto dell'eroe, non solo basato sulle reliquie dell'uomo (dalle camicie rosse ai più umili oggetti di corredo alle stampe dove si pretendeva avesse sostato), ma addirittura su invenzioni e creazioni rivolte al capo carismatico che non potevano non suonare blasfeme alle orecchie dei « negromanti » della « setta pretina » e dei « moderatume » borghese.

Alcuni di questi significativi documenti sono riferiti da Denis Mack Smith nella sua biografia di Garibaldi; una preghiera quotidiana, « Nelle caserme e sui campi di battaglia sarà fatta la Tua volontà. Dacci le nostre munizioni quotidiane. Non indurci nella tentazione di contare il numero dei nemici. Ma liberaci dagli austriaci e dai preti »; i comandamenti di un nuovo decalogo: « Onora la patria, affinché tu possa vivere per sempre. Non uccidere, se non i nemici d'Italia. Non fornire, se non contro i nemici d'Italia. Non desiderare il territorio nazionale altrui... ».

Di questo culto restano tracce evidenti nell'impianto e nella struttura dei romanzi, scritti, come dichiara l'autore, per ricordare i volontari caduti per la patria, per informare le nuove generazioni sul passato prossimo e sul « debito sacrosanto di compiere il resto accennando con la coscienza del vero le turpitudini ed i tradimenti dei governi e dei preti » e infine « campare un po' » col guadagno che questi libri non fruttarono mai. Proposito dichiarato dello scrittore è quello di fare storia (« di ciò che appartiene alla storia e che è stato interpretato fedelmente »); quanto all'intreccio romanzesco questo è solo il supporto della narrazione storica e della denuncia dei « vizi » e delle « nefandezze » del pretismo, dal momento che, ammette modestamente Garibaldi, « io non avrei ideato il pubblico, nel secolo in cui scrivono romanzi i Manzoni, i Guerrazzi ed i Victor Hugo ».

Nella prospettiva di questa singolare genesi, i romanzi costituiscono quindi veramente la riprova milligrada dell'ipotesi di Gramsci sull'origine popolare del superuomo: gli eroi che si muovono goffamente in questi complicati intrighi narrativi appaiono tutti dotati di un eccezionale fascino personale — come il volontario Cantoni « bello come l'Apollo di Fidia, come Milone di Crotone robusto (...) destava l'ammirazione universale degli uomini, quando alla testa dei suoi uomini... » — tanto che in Cletia l'autore disetterà a lungo sulla bellezza fisica quale attributo indispensabile di un vero capo. Ma ancor più interessa rilevare che questi personaggi, atteggiati in eroiche proporzioni, sono sempre all'ombra dell'eroe, designato allusivamente ora come « il Solitario », ora come il « Comandante » e si incontrano e si confrontano, nel corso della narrazione, con i protagonisti autentici delle vicende di questi anni.

Del resto che l'origine di questi personaggi astratti non fosse solo artificioso retoricismo, quanto risultato di una vitale incassata tensione ad un divinare di redenzione nazionale e sociale e quindi la proiezione di un mito personale di umanità eroica e generosa, è dimostrato almeno dal fatto significativo che i figli di Garibaldi non sfuggirono all'imbarazzante peso di nomi che radunavano intorno alla famiglia i fantasmi di eroi antichi e moderni: Menotti Manlio, Cletia, Lincoln, John Brown. L'anticlericalismo virulento appare senza dubbio l'orrendo ideologico più vistoso di questi romanzi, spinto com'è di continuo fino ad esiti francamente grotteschi: così in Cletia si legge che « tra le malizia gesuitiche dei tonsurati vi è pur quella di fingersi protettori delle belle arti e così hanno fatto che i maggiori ingegni d'Italia prendessero a soggetto dei loro capolavori le favole pretesche consacrandole per tal guisa al rispetto e all'ammirazione delle moltitudini »; cosicché, a buon diritto, il popolo può, durante l'assalto a un palazzo cardinalizio, mandare « all'inferno » quei « portenti dell'arte » che rammentano il suo servaggio. Ma sotto questo anticlericalismo

esasperato — i protagonisti di segno negativo sono sempre prelati dediti ai più sordidi vizi, ma soprattutto insatiable per insaziabili brame sessuali, nemici naturali dell'Italia, della democrazia e delle classi popolari — al di sotto del quale non è difficile individuare la matrice deistica e illuministica, non mancano importanti spunti di polemica antidinastica, antifrancese, antiparlamentare nella misura in cui il parlamento si è rivelato solo strumento della setta « ermafrodita » dei moderati (« Quando si pensa, si legge alla conclusione di Cletia, alla depravazione a cui hanno condotto le genti questi due ultimi abominevoli governi d'Italia, coll'oro del popolo e della nazione mondiale, è cosa da fare spavento! ») e antimilitarista contro « gli eserciti » « stanziati »; strumenti di repressione sociale all'interno.

In questo contesto assume un amaro significato quindi non solo l'esaltazione romantica, alla Dumas, dei briganti, simboli viventi di libertà e di giustizia popolare, quanto alcuni spunti di più matura riflessione sulle condizioni sociali e politiche di quelle province meridionali che proprio all'impreparazione dell'unione al regno italiano: « Chi negherà che le popolazioni dell'Italia meridionale non fossero migliori, perché meglio governate, nel 1860 che non lo sieno al giorno d'oggi? Allora appena si sospettava il brigantaggio e non v'eran preti, non gendarmi, non sbirri: oggi all'incontro con quell'immensità di satelliti, che ruotano le finanze dell'Italia, esiste nella parte meridionale della penisola, l'anarchia, il brigantaggio e la miseria... ».

Documento storico-biografico, arma di una battaglia culturale, ma soprattutto manifesto politico: questo e non altro, come del resto ammetteva l'autore, si deve cercare nelle pagine di questi romanzi conclusi e dimenticati per dar modo all'autore di accorrere, ormai stanco e malato, in difesa della Francia repubblicana aggredita dalle armate prussiane con risultati certo più brillanti di quelli conseguiti con la penna: come ricordò Victor Hugo all'Assemblea nazionale francese, prima di dimettersi per l'ingratitudine dimostrata dai legislatori verso Garibaldi, l'unico generale di parte francese mai sconfitto nel corso della disastrosa guerra con la Prussia e l'unico che avesse conquistato una bandiera nemica era stato infatti il vecchio guerrigliero in camicia rossa.

Enrico Ghidetti

Dall'unione fra Peugeot e Citroen una nuova spinta alla concentrazione industriale in Europa

Il quarto colosso dell'auto

L'operazione s'inquadra nel piano varato da Pompidou nel '70 che indicava al padronato francese una linea di ristrutturazione - Negli ultimi mesi l'evoluzione del mercato aveva aggravato le difficoltà della Citroen - 50.000 vetture invendute - Ora, con la fusione le due case progettano di giungere entro pochi anni alla riorganizzazione della produzione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, luglio. Dopo tanti matrimoni falliti e fidanzamenti rotti prima delle nozze — ricordiamo l'infelice unione con la Fiat e gli approcci tentati con Ford, Volvo e Mercedes — la terza grande dell'automobilismo francese, Citroen, che aveva cercato all'estero una soluzione durevole ai propri affari finanziari, si è rassegnata a pronunciare il « sì » con un pretendente casalingo, Peugeot, la vecchia fabbrica di Sochaux che ha per insegna il leone rampante.

Le pubblicazioni sono giunte in ritardo, sotto forma di un comunicato nel quale Michelin, re dei pneumatici e maggiore azionista di Citroen, e Peugeot dichiarano che, davanti all'evoluzione del mercato dell'automobile e alla crisi petrolifera, la fusione delle due fabbriche s'è resa indispensabile e questa fusione ha per obiettivo di creare « un insieme coerente che, conservando la diversità delle gamme e degli stili, raggiungerà una dimensione sufficiente a rafforzare la posizione delle due marche ». Peugeot assicurerà la direzione dell'insieme avendo al suo fianco Michelin. E, dopo un periodo di studio, le due società « presenteranno entro il primo di novembre di questo anno un programma dettagliato di riorganizzazione del raggruppamento degli obiettivi suadati ».

Le paure della Renault

L'avvenimento è d'importanza considerevole non solo per la Francia: unendo le due fabbriche e i loro capitali, Peugeot e Citroen si collocano automaticamente al quarto posto — per produzione, cifra d'affari e numero di dipendenti — nella gerarchia automobilistica europea dopo Volkswagen, Fiat, Renault e minacciano la supremazia della prima fabbrica francese di automobili non tanto sul mercato mondiale quanto sul mercato interno, dove Renault ha una fetta del 36% e dove Citroen-Peugeot possono pretendere a più del 37%. I motivi di questa fusione, che allarma logicamente sia la Renault che la Simca (interamente di proprietà Chrysler), sono numerosi e vanno visti con attenzione.

Il primo di questi è la situazione disastrosa dal punto di vista finanziario in cui la Citroen si trova da parecchi anni, nonostante i generosi interventi dello stato gollista e i matrimoni di interesse di cui abbiamo parlato all'inizio. Una gamma incompleta di modelli, il loro considerevole invecchiamento, una gestione imprecisa e dispendiosa, l'insufficienza degli investimenti, l'errata scelta del momento in cui dotare la GS di un motore rotativo, grande consumatore di benzina, la crisi petrolifera infine hanno portato la Citroen sull'orlo della bancarotta: secondo Le Monde questa fabbrica, la cui produzione è essenzialmente fondata su automobili di prestigio e di costo elevato (la DS avrebbe attualmente più di 50 mila macchine invendute, il che rappresenterebbe un capitale immobilizzato di oltre un miliardo di franchi (130 miliardi di lire).

Fallito due anni fa il matrimonio Michelin-Agnelli perché la Fiat voleva assorbire completamente la Citroen contro il parere e gli interessi del re dei pneumatici, Michelin ha preso contatto con Peugeot. I colloqui sono stati lunghi e laboriosi ma alla fine sono riusciti. Il matrimonio è benedetto dallo Stato gollista e post-gollista. E qui sta la seconda ragione della fusione. Nel 1970 il VI piano economico varato da Pompidou per il periodo 1971-75 prevedeva l'accelerazione delle concentrazioni industriali, indicava al padronato francese la necessità di creare in Francia alcuni grandi complessi capaci di reggere la concorrenza europea e mondiale. Si assistette allora ad una poderosa riorganizzazione del capitale e delle strutture produttive nella siderurgia, nella chimica, nell'industria elettrica ed elettronica. L'operazione Citroen-Peugeot rientra in questa linea di concentrazione e di ristrutturazione finanziaria e industriale programmata dal VI piano economico. Di conseguenza, questa operazione non può non avere il consenso delle autorità statali che attraverso una società unica Peugeot-Citroen pensano di aggirare maggiormente l'industria automobilistica francese contro i concorrenti europei e mondiali.

Peugeot conta 57.000 salariati distribuiti in sei fabbriche che producono 760.000 veicoli l'anno per una cifra di affari di oltre 9 miliardi di franchi. Citroen ha prodotto l'anno scorso 751.000 veicoli nelle sue 21 fabbriche, dove lavorano 47.000 dipendenti. La sua cifra di affari annua è di 8 miliardi di franchi. Peugeot più Citroen vuol dire una gamma automobilistica completa, l'afflusso di denaro liquido nelle casse esauste di Citroen; una riorganizzazione della produzione prima e della distribuzione poi, un'amministrazione più attenta sotto il controllo inflessibile di Peugeot e infine un gigante industriale capace di lottare con successo all'interno e fuori della Comunità europea.

In teoria, dunque, assistiamo a un'operazione di concentrazione che per ora si svolge su carta. Ma cosa accadrà nella pratica? Qui la risposta si fa difficile. Un giornale parigino della sera, commentando la fusione, ha detto che si trattava di « un matrimonio che per due anni e mezzo si era senza prole ». In effetti, se è vero che per concepire e realizzare una nuova automobile occorrono almeno cinque anni, molta acqua passerà davanti al Quai de Javel (sede della Citroen a Parigi) prima che l'unione Peugeot-Citroen dia i suoi frutti.

Ma, si obietta ora nel mondo dell'automobile, cosa accadrebbe se questa fusione non fosse che il primo passo verso una concentrazione più vasta? Peugeot, non dimentichiamolo, ha da otto anni un rapporto di cooperazione con la Renault, rapporto limitato a due settori determinati: la progettazione e gli investimenti. Sul piano della progettazione, le due fabbriche hanno compiuto notevoli progressi, oggi, per esempio, producono un cambio automatico applicabile sia alle Renault che alle Peugeot. Sul piano degli investimenti, i risultati sono stati altrettanto considerevoli e hanno evitato sprechi dalle due parti nella costruzione di nuove officine per pezzi di ricambio ambivalenti (bielle, organi di trasmissione, ecc.).

Un colpo all'occupazione. Dalla fusione, evidentemente, assai lontana, delle tre fabbriche francesi, Peugeot, Citroen e Renault, risulterebbe il primo costruttore europeo di automobili, con tutto ciò che tale concentrazione può comportare sul mercato automobilistico. L'ostacolo forse insormontabile, però, è che la Renault è un'industria nazionalizzata, la cui « privatizzazione » solleverebbe la collera non soltanto dei sindacati ma dell'opinione pubblica. D'altra parte Michelin e Peugeot non sono certo disposti a entrare nel settore delle industrie di Stato con i miliardi che possono ancora incassare dalle rispettive imprese. Meno improbabile potrebbe invece risultare, a lunga scadenza, una maggiore difesa della Renault che minaccia dalla fusione Citroen-Peugeot, potrebbe tentare di assorbire la Simca e diventare così la seconda costruttrice europea di automobili dopo Volkswagen e davanti alla Fiat.

Questo per dire i movimenti, le preoccupazioni e l'agitazione che solleca in Francia il matrimonio fra Peugeot e Citroen. E non è tutto. C'è un altro aspetto — sociale e politico — che i padroni hanno finto di ignorare ma che non è sfuggito ai sindacati: il matrimonio e la necessaria armonizzazione tra le due produzioni rischiano, a scadenza più o meno breve, di dare un colpo severo alla manodopera impiegata sia presso la Citroen che presso la Peugeot: a livello degli uffici di progettazione, delle amministrazioni e persino dei rari settori produttivi. Insomma, il matrimonio Citroen-Peugeot, realizzato sulla carta e benedetto dallo Stato francese, è ancora lontano dal dare i frutti sperati. Per ora si pone come tentativo, come tendenza.

Augusto Pancaldi

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità



Gian Luigi Mattia: dedicato all'Unità per la sua lotta scientifica per il socialismo

Dopo il convegno nazionale di Gorizia

PSICHIATRIA E RIFORMA SANITARIA

A colloquio con il compagno Sergio Scarpa — La lotta contro i meccanismi della segregazione ha bisogno di collegarsi con quella delle forze popolari — Il contributo degli enti locali

Ad alcuni giorni di distanza dalla conclusione del primo convegno nazionale di « Psichiatria Democratica » tenuto a Gorizia, ci è sembrato opportuno riassumere attraverso un colloquio con il compagno Sergio Scarpa responsabile della Commissione sicurezza sociale del PCI che ha svolto al convegno un interessante e applaudito intervento, le indicazioni di lavoro e di dibattito che sono emerse dalla discussione.

E' infatti assai importante che il patrimonio culturale e politico della ormai matura esperienza iniziata alcuni anni fa a Gorizia non vada perduto nella prospettiva della riforma sanitaria. Si devono perciò individuare nuovi terreni di impegno e di lotta perché il ritorno a Gorizia come sede del convegno nazionale non significhi anche, come ha ipotizzato qualcuno, un ritorno a Caperna. Questo naturalmente non può e non deve essere visto come un abbandono della lotta contro la istituzionalizzazione: sappiamo che ancora oggi in Italia esistono delle realtà manicomiali in cui la logica interna, carceraria e repressiva che nulla ha a che vedere con la cura, è funzionale ad un processo di emarginazione sociale.

E' proprio per questo che è importante rendersi per-

tamente conto di come la lotta vada allargata al contesto sociale in cui si situa il « manicomio », per creare di fatto nuove strutture di intervento e di prevenzione di quelle situazioni esterne che sono patologizzanti ed emarginanti.

Chiediamo al compagno Scarpa che tipo di rapporto il PCI ha impostato con « Psichiatria Democratica » nella lotta per un'assistenza diversa e migliore in Italia e come i comunisti giudicano l'indirizzo e l'apporto del nucleo fondatore di « Psichiatria Democratica ».

Il PCI — risponde Scarpa — ha il dovere di avvertirsi dei problemi derivanti dalla situazione dell'assistenza psichiatrica, perché esistono in questo settore aree di potere pubblico in cui vi è una diretta responsabilità di governo. D'altra parte il nostro partito ha sempre partecipato e arricchito i processi di evoluzione del dibattito culturale non ponendosi mai dall'esterno ad affermare la correttezza di una impostazione: non ha tantomeno delegato mai nessuna organizzazione o scuola a rappresentarlo. In questo specifico settore il PCI non è mai stato un giudice che ha definito e sancito la validità di una scuola psichiatrica, ma ha sempre partecipato sia al pro-

cesso di elaborazione culturale sia alla gestione della vita pratica del nucleo. Ha sempre favorito in questo modo il civile confronto e lo sviluppo di tutti gli apporti tecnico-culturali combattendo naturalmente le posizioni tradizionali fondate su una concezione biologico-genetica della devianza.

Ricordiamo che negli anni scorsi vi è stato un dibattito non sempre sereno e talvolta abbiamo assistito a vere e proprie controversie sulla precedenza da dare ad un intervento sul territorio più che all'interno delle istituzioni manicomiali. Controversie e dibattiti — dice Scarpa — sono ora da superare. Il solo modo, infatti, per fare avanzare anche le realizzazioni in tema di psichiatria è costituito dalla saldatura organica che deve essere ricercata da tutti gli operatori con le più valide iniziative in atto per costruire dal basso la riforma sanitaria. Deve potersi stabilire una relazione tra iniziative psichiatriche da un lato e medicina del lavoro, iniziative nella scuola, problemi della maternità e dell'età preinatale, problema degli anziani dall'altro.

Per questi motivi la riforma sanitaria dovrà rappresentare un totale rovesciamento dell'impostazione sanitaria tradizionale per una autogestio-

ne della salute e non semplicemente un processo di razionalizzazione di irrilevante efficacia. Per questa ragione i problemi che riguardano l'interno delle istituzioni segreganti e l'esterno (emarginazione dalla società e espulsione dal processo produttivo) devono essere affrontati con carattere di contestualità.

E quale deve essere l'apporto degli Enti locali in materia di assistenza sanitaria? Qual è il contributo che il movimento operaio ha potuto e potrà fornire alla contestazione della prassi psichiatrica tradizionale?

Non è detto — afferma Scarpa — che l'apporto degli Enti locali per un successo di azioni di massa tendenti al rovesciamento di una prassi tradizionale di intervento sanitario, sia sempre positivo e risolutivo. Non siamo per esempio d'accordo sulla ricerca da parte di organi di potere locali di soluzioni di tipo unicamente tecnico. E' invece essenziale il contributo degli organi di potere pubblico alla apertura di spazi significativi e importanti alla partecipazione operaia e popolare. Solo allora i sussidi tecnici diventano

un'arma di cui il movimento operaio si può utilmente servire. Le possibilità di attuazione di una psichiatria alternativa sono legate alla lotta operaia e popolare. Non si intende con questo sottovalutare e sminuire il valore dell'apporto di personalità eminenti della scienza e della cultura; si vuole invece affermare che le loro prospettive di positivi successi sono organicamente collegate alla realizzazione di un loro rapporto impostato in modo radicalmente nuovo con il movimento operaio.

In conclusione il PCI non può e non deve delegare nessuno nella lotta già in corso per un'assistenza non solo più razionale ma anche di tipo diverso; la lotta per la riforma sanitaria rappresenta infatti un momento importante di crescita politica del movimento operaio che deve arrivare ad una autogestione della salute nei posti di lavoro e nella società. E' compito degli operatori democratici sapersi inserire in questo processo in maniera organica, rendendosi cioè conto che la battaglia va portata anche e soprattutto là dove l'emarginazione si produce: nella fabbrica, nella scuola, nella società.

G. P. Lombardo

Capolavori impressionisti invenduti ad un'asta

LONDRA, 3. Per la prima volta da tempo immemorabile, opere di Cezanne, Monet, Utrillo e Renoir non hanno trovato acquirenti. E' accaduto ieri ad un'asta battuta dalla celebre galleria londinese Christie's. Fra le tele più pregiate che sono rimaste invendute, figurano uno dei più celebri dipinti di Monet, « La riva della Senna », che aveva il prezzo base di 100.000 sterline, e uno scorcio di Montmartre di Utrillo (prezzo base 150.000 sterline).

All'asta di ieri erano presenti quadri che facevano parte di diverse collezioni private e che rappresentavano una vera e propria antologia dell'impressionismo. Ne sono stati venduti 57 per una cifra complessiva di poco meno di due milioni di sterline (circa tre miliardi di lire) e il prezzo più caro è stato « La ragazza con il parasole » di Renoir, aggiudicato per 204.750 sterline.

Ma molti dipinti posti in vendita non hanno trovato acquirenti, segno dell'inflazione che ha colpito anche il mercato artistico e anche del fatto che sembrano aver ormai raggiunto le opere dell'impressionismo.

Inseidamento preistorico scoperto in Puglia

BARI, 3. Sulla collina di Bolognino, nei dintorni di Gravina (provincia di Bari), sarebbe stato individuato il punto in cui sorgeva l'antica Silvium. Lo ha annunciato il prof. Peter Benson, dell'università dell'Arizona, che ha diretto la ricerca nella zona di un'università di archeologi americani. In base ai rilievi eseguiti a stato possibile ricostruire i confini e le caratteristiche dell'antico insediamento urbane, le cui origini risalgono alle preistorie.

A sostegno della piattaforma presentata dai sindacati

Domani si ferma Genova poi scioperi regionali

Le astensioni riprenderanno martedì prossimo con il Piemonte, la Val d'Aosta, il resto della Liguria, la Toscana e la Sicilia - Le attività bloccate per 4 ore - Corti e manifestazioni nei capoluoghi

Si inizia domani con lo sciopero nella provincia di Genova il nuovo ciclo di lotte che nell'arco di una settimana fermerà tutto il paese, a sostegno della piattaforma alternativa di politica economica e di riforma presentata dai sindacati al governo. L'astensione, articolata per regioni, avrà la durata di 4 ore e investirà l'industria, l'agricoltura, i servizi, la pubblica amministrazione. Non vi parteciperanno i ferrovieri, i marittimi e la gente dell'aria; queste categorie infatti, subiranno successivamente le modalità di una loro azione a carattere nazionale. Va ricordato, per quel che riguarda i ferrovieri, che stasera si incontreranno con il ministro Preti per ottenere immediati provvedimenti per gli organici gli investimenti e l'ampliamento delle linee in relazione alla nuova domanda di estiva.

Gli scioperi regionali saranno caratterizzati da manifestazioni in tutti i capoluoghi di provincia. A Genova domani due

cortei attraverseranno le strade della città e confluiranno nel centro durante il quale parlerà il segretario confederale della CISL Marini. Ai comizi che si svolgeranno la prossima settimana sulle oltre 50 piazze italiane invitate dai cortei operai, parteciperanno i dirigenti sindacali delle tre confederazioni e delle varie federazioni di categoria. Il programma preciso delle manifestazioni, comunque, verrà reso noto soltanto nei prossimi giorni.

L'astensione a Genova seguirà immediatamente l'incontro tra sindacati e governo, previsto per oggi presso la Presidenza del Consiglio. Sarà, quindi, la prima risposta alle misure che il governo Rumor ha preso e si accinge a varare a brevissima scadenza, giudicate, come è noto negativamente dai sindacati. Da martedì, poi, partiranno gli scioperi regionali, dei quali riporteremo il calendario.

MARTEDÌ 9: si fermano il Piemonte, la Valle d'Aosta, le restanti province della Liguria, la Toscana e la Sicilia.

MERCOLEDÌ 10: toccherà alla Lombardia, al Friuli Venezia Giulia, alla Campania.

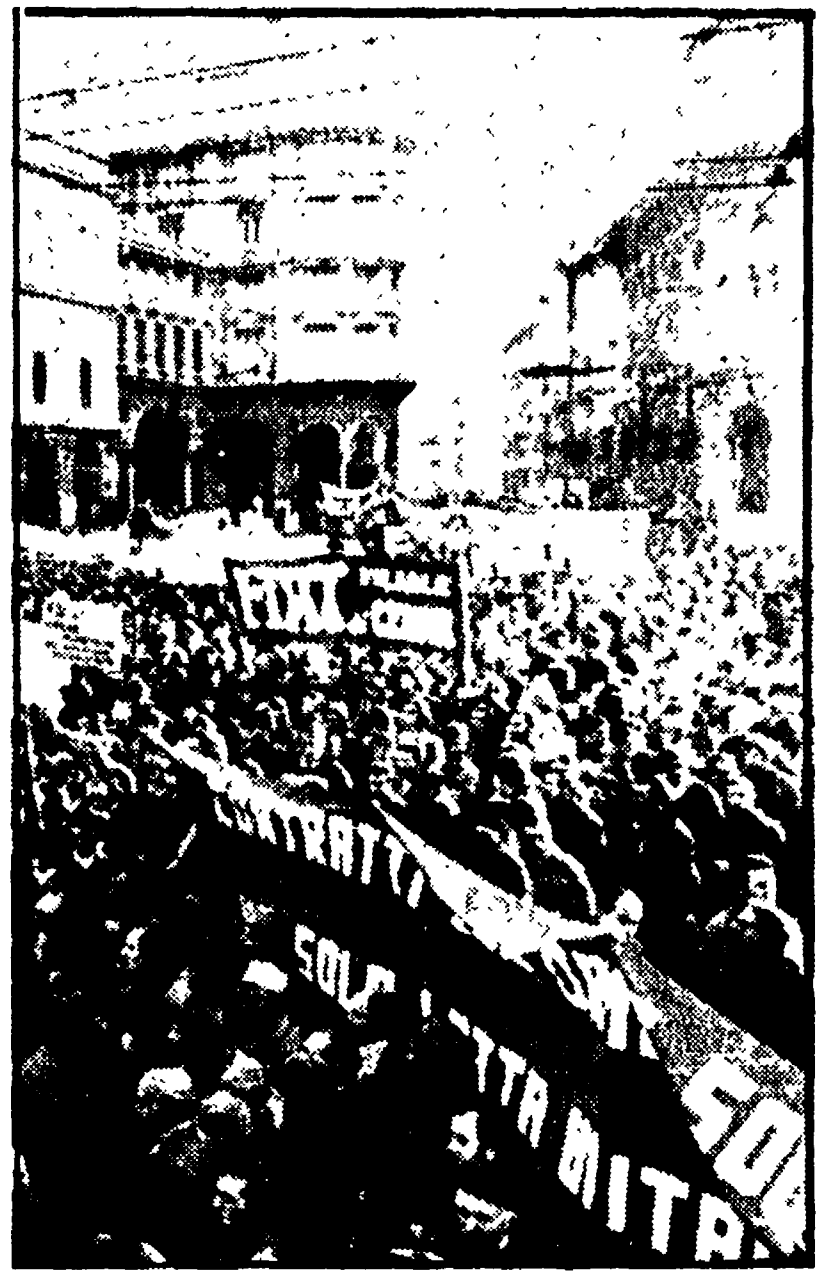
GIOVEDÌ 11: sciopero in Sardegna, Umbria, Basilicata, Puglia, Trentino Alto Adige.

VENERDÌ 12: rimarranno bloccate le attività nel Veneto, in Emilia Romagna, nelle Marche, in Abruzzo, nel Molise e nel Lazio (anziché il 10 come precedentemente stabilito per quest'ultima regione).

LUNEDÌ 15: concluderà la tornata di lotte la Calabria.

La partecipazione allo sciopero dei lavoratori addetti ai servizi — ha sottolineato infine — avverrà, come di consueto, garantendo le attività indispensabili, mentre per gli autotrasportatori la durata dell'astensione verrà decisa localmente in relazione allo svolgimento delle manifestazioni.

NELLA FOTO: Un'immagine di una recente manifestazione sindacale al centro di Genova.



Con un discorso del presidente della CNA

SI APRE OGGI A ROMA IL DECIMO CONGRESSO DEGLI ARTIGIANI

La relazione generale verrà presentata dal segretario on. Giachini - Saranno presenti delegazioni del PCI, del PSI, dei sindacati dei lavoratori, dell'Alleanza contadini e della Confesercenti - Le adesioni di Pertini e Rumor - I temi di fondo dell'assemblea

Iniziative del PCI per la categoria

Non si può certo affermare che i parlamentari comunisti abbiano «scoperto» recentemente l'importanza, il ruolo, nel quadro dell'economia nazionale, dell'artigianato produttivo, di quello dei servizi e di quello artistico. Nell'ultimo decennio il nostro intervento ha contribuito a dare il giusto rilievo non soltanto al notevole apporto che il settore ha dato, e dà, all'occupazione e alla qualificazione della manodopera, ma anche alla sua partecipazione alla produzione industriale, all'esportazione e al fatto che, particolarmente attraverso alcuni suoi comparti (l'artigianato ha concorso, ieri a tenere in attivo ed oggi a contenere, il deficit della bilancia dei pagamenti con lo stesso.

Queste sono le ragioni, oggi valide più che mai, che ci hanno consigliato di presentare una proposta di legge che prevede la istituzione di centri regionali per il commercio con l'estero il cui compito è quello di svolgere, in primo luogo, le funzioni di collegamento con le diverse realtà locali, opera di ricerca e di promozione a favore delle piccole e medie industrie e dell'artigianato.

E' in considerazione dell'attuale situazione che giudichiamo severamente le lentezze e le resistenze del governo il quale, per una volta, vorrebbe imporre una visione accentrata di questa grossa questione la quale ha dimostrato di condurre alla emarginazione della piccola impresa e in ogni caso alla sua subordinazione agli interessi dei grandi gruppi. Ispirandosi sempre alla opportunità di consentire all'artigianato la sua autonomia in materia di investimenti e di occupazione — e ciò coincide esattamente con le esigenze del Paese — i senatori comunisti hanno presentato una proposta di legge che prevede la integrazione del fondo di dotazione della Arligianass e, per lo ammontare di 200 miliardi di lire, di decurtare il riserbo di bilancio per il pagamento degli interessi. Inoltre, la proposta prevede che il periodo di ammortamento del mutuo sia portato a 22 anni e il suo ammontare massimo sia elevato a 30 milioni.

La restrizione del credito in atto ha determinato gravi difficoltà a decurtare il riserbo di bilancio per il pagamento degli interessi. Inoltre, la proposta prevede che il periodo di ammortamento del mutuo sia portato a 22 anni e il suo ammontare massimo sia elevato a 30 milioni.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

Un primo risultato l'aveva già ottenuto la legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione. Infine, allo scopo di «astinare» il governo per indurlo a rispettare i suoi impegni per la riforma della legge 860, abbiamo presentato una proposta di legge che non può essere che un'ulteriore tappa nella lotta della nostra posizione.

UN MILIONE E 700 MILA BRACCIANTI IMPEGNATI DA OLTRE SEI MESI IN UNA DURA LOTTA

Netta chiusura degli agrari sul patto

Grave atteggiamento della Confagricoltura in sede di trattativa ministeriale — Aperte 1000 vertenze aziendali in tutte le regioni — Le inaccettabili proposte del grande padronato — La preparazione degli scioperi nazionali

La trattativa per il rinnovo del patto nazionale di lavoro dei braccianti è giunta ad un punto assai critico. I ripetuti incontri al ministero del Lavoro, fino a questo momento, non sono serviti a compiere nessun passo avanti. Le responsabilità ricadono tutte sul grave atteggiamento di chiusura della Confagricoltura che non ha concesso grandi margini di manovra allo stesso ministro Bertoldi. Il grande padronato agrario è disposto a concessioni inconsistenti, comunque inaccettabili per il sindacato e per i lavoratori. La Confagricoltura persegue chiaramente due scopi. Il primo di ordine tattico: si tenta, in sintesi, di giocare al ribasso per costringere il ministro a presentare proposte di mediazione lontane dalla piattaforma unitaria dei sindacati e per far ricadere sul movimento bracciantile la responsabilità di una eventuale rottura. Il secondo scopo è di carattere politico: la Confagricoltura, prolungando la vertenza e acuendo di conseguenza il malessere già diffuso nelle campagne, vuol premere sul governo perché allarghi la borsa del credito esclusivamente a favore delle grandi aziende. E' questo l'aspetto senza dubbio più grave di questa vertenza in piedi ormai da oltre sei mesi. Il grande padronato agrario, infatti, chiede crediti per le grandi aziende capitalistiche, discriminando i coltivatori e un piccolo e numeroso settore di imprenditori agricoli, con solo 49 miliardi. Il settore meccanico, altro grande comparto qualitativamente carente, ha ricevuto 158 miliardi di lire.

Scegliere per il credito

L'industria chiede diecimila miliardi

Il bilancio dell'IMI mette in evidenza una riduzione dell'intervento statale

Informazioni ufficiose mettono in evidenza che nel 1973, anno durante il quale non è stata esercitata una particolare restrizione del credito, le domande di finanziamento per l'industria rimaste insoddisfatte hanno raggiunto l'ammontare di 7.464 miliardi di lire per il solo comparto dei settori agevolati con intervento statale. Nel corso dell'anno passato sono state accolte domande di credito agevolato per 3.500 miliardi e non agevolato per 3.239 miliardi. La differenza fra richieste e finanziamenti è enorme; aggiungendo le richieste di credito ordinario, per 2.380 miliardi, si arrivava ad un totale di quasi 10 mila miliardi alla vigilia della stretta creditizia. Di esse soltanto 1.500 miliardi verrebbero finanziati nei prossimi mesi.

Questi dati mettono in evidenza che esiste l'esigenza di una serie di misure che, indipendentemente dalle restrizioni del credito, mostrino che per finanziare l'industria e i programmi pubblici occorre, in contropartita, ridurre la quantità di credito assorbita da operazioni di pura intermediazione speculativa, come quelle che si verificano per il mercato delle abitazioni, dei prodotti finanziari, delle materie prime. In terzo luogo che occorre recuperare allo Stato ed in particolare ai Comuni, con un controllo maggiore sul capitale e anche mediante un maggiore prelievo fiscale su profitti e rendite, una larga quota di risorse che sfugga alla manovra del credito in modo coerente con la lotta all'inflazione.

L'unica proposta che la Banca d'Italia fa, invece, è quella di aumentare l'interesse sul credito agevolato, oggi in media del 4,5% nell'industria e del 5,5% nell'edilizia. Si tratta di tassi puramente nominali, che le restrizioni hanno reso di fatto irrealizzabili. Ma si tratta di tassi a cui occorre tendere con una azione che inquadri la manovra del credito in modo coerente con la lotta all'inflazione.

L'IMI — L'assemblea del bilancio dell'Istituto Mobiliare Italiano, tenuta ieri nella sede dell'EUR, ha preso atto di una forte espansione per l'anno passato. Il credito all'industria è stato di 726 miliardi di lire, con un aumento del 36% sull'anno precedente. Per l'insieme dei settori in cui l'Istituto opera (esclusi cioè agricoltura in senso proprio ed edilizia) i finanziamenti sono stati di 1.541 miliardi, vale a dire il 63% in più dell'anno precedente (le domande erano però aumentate più rapidamente: 2.315 miliardi, 94% in più). Il credito agevolato dallo Stato riguarda il 41% dei finanziamenti, poiché, rileva un comunicato — al 72% del totale, il credito è di tipo progressivo (infiltramento delle disponibilità di stanziamenti statali) di cui hanno fatto le spese, pur in un periodo di abbondanza del credito, le Mesogio e talune categorie di piccole imprese.

Le differenze fra settori sono rilevanti: in testa rimane la chimica, che ha avuto 226 miliardi, mentre in coda c'è l'industria alimentare, con solo 49 miliardi. Il settore meccanico, altro grande comparto qualitativamente carente, ha ricevuto 158 miliardi di lire.

Il bilancio IMI chiude con una messe di profitti: accantonamenti massimi consentiti dal fisco, ammontamenti pieni e 10.609 milioni di utile netto. C'è da chiedersi quale utilità strumentale abbiano le capitalizzazioni patrimoniali in enti pubblici speciali che dovrebbero operare, piuttosto, a costi ridotti anziché come intermediari a scopo di lucro.

EPISODI — Il 1973 è stato ricco di episodi che hanno dimostrato, proprio attraverso l'esperienza dell'IMI, la necessità di introdurre sostanziali mutamenti politici e istituzionali nel funzionamento del credito speciale. E' venuto in luce che nell'amministrazione della Sezione di credito nazionale sono insorti, a livello burocratico e direttivo, gli stessi armatori privati che hanno ovviamente mirato ad ottenere posizioni di esclusiva nel loro settore e a danno del Paese. Persone e fatti sono stati citati a dimostrare, poi, l'esistenza di collegamenti fra questi stessi armatori e gruppi di sovversivi fascisti.

Nella gestione del Fondo per la ricerca, di grande rilievo, sono stati ogni sforzo di far emergere dai finanziamenti gestiti dall'IMI, determinando ordine di scelte di politica scientifica-industriale. Del resto, manca la sede per coordinare i singoli progetti finanziati alle finalità di ricerca e sviluppo. Nei rapporti con la piccola industria si è assistito, in situazioni difficili come le attuali, a fatti scandalosi come il blocco di una serie di pratiche già approvate in favore di un prestito da accordare alla STET, società che ha ben altre possibilità di accesso al mercato finanziario.

Il potere della burocrazia. In luogo di sedi politicamente responsabili, alimenta poi le «voci» circa i traffici di bustarelle (non tanto piccole) come mezzo per stabilire le pretese al finanziamento agevolato.

INDICAZIONI — Nell'insieme dei crediti finalizzati, si è andata facendo strada una duplice esigenza: 1) di superare la gestione burocratica dei programmi di finanziamento, istituendo dei comitati d'esame delle domande di credito, per settori, in cui siano rappresentati gli interessi sociali coinvolti; 2) di stabilire un rapporto diretto fra associazioni di piccoli imprenditori e di operatori sociali da una parte, e dirigenti degli istituti dall'altra in modo da favorire un esame collettivo del fabbisogno di credito e di acquisire altri dati, che non siano meramente tecnico contabili, alla istruzione delle richieste.

Persistendo questa situazione, lo scontro nelle campagne non poteva che farsi più aspro. I braccianti premono soprattutto verso le aziende agrarie capitalistiche e nelle province in cui sono in corso i rinnovi dei contratti provinciali. Oltre lo sciopero a livello nazionale che si svolgerà nei prossimi giorni, i braccianti hanno bloccato i trattori di dieci e quindici giorni in aziende agrarie a Bari, Salerno, in Emilia, in Toscana, a Cagliari. Oltre mille vertenze aziendali sono aperte in tutte le aziende del Paese. Con queste lotte, i braccianti sviluppano una forte pressione sugli agrari e sulle unioni provinciali agricole per determinare lo sbocco politico della vertenza nazionale, per conquistare accordi integrativi aziendali.

La resistenza degli agrari si presenta forte ovunque. Comunque, in molte zone è stato possibile firmare accordi soddisfacenti. Il fatto dimostra che la chiusura della Confagricoltura in sede di trattativa nazionale mira, come abbiamo detto, a ben altri scopi. E' incredibile, ma è vero, che il grande padronato provinciale che ostinatamente si continua a negare a livello nazionale. L'intransigenza della Confagricoltura si caratterizza, quindi, come un atteggiamento puramente strumentale. Intanto nelle campagne la situazione si aggrava sempre più e si creano momenti di tensione che potrebbero benissimo essere evitati se il grande padronato agrario si decidesse finalmente ad una serie e concreta trattativa dopo oltre sei mesi di inaccettabili manovre politiche.

Una serie di gravi episodi

Banche: violate norme di legge e contrattuali

Il Mediocredito ha evaso l'INPS

La legislazione sul lavoro e lo Statuto dei lavoratori continuano ad essere violati da importanti istituti bancari e finanziari. La GEPI, società a capitale interamente statale conferita tramite gli enti di gestione IMI, EFIM, ENI ed IRI, ha rifiutato l'impiegazione del contratto lavoratori del credito pretendendo di applicare ai dipendenti (oggi soggetti ad un accordo aziendale) un imprecisato contratto dell'industria. Lo stesso presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, Giuseppe Aracini, ha rivendicato, in qualità di presidente anche dell'Italcasse, il suo «diritto» a trattare soltanto su basi aziendali escludendo il sindacato provinciale dalla stipula degli accordi integrativi. Il Mediocredito, per sua parte, ha invitato il rappresentante sindacale della FIDAC-CGIL ad «astenersi dal chiedere altri permessi» per assentarsi dal lavoro per scopi sindacali in attesa di un preteso chiarimento da parte del ministero delle disposizioni in materia di ammortamento.

I sindacati sono decisi a far applicare la legge ed i contratti con ogni mezzo, compreso l'intervento della magistratura. Per parte sua l'Ispezzione del Lavoro avrebbe accertato, secondo notizie giunte ai lavoratori, che il Mediocredito ha contribuito all'INPS da parte del Mediocredito centrale. Questo importante istituto, secondo tali notizie, ha diminuito artificialmente il monte stipendi su cui calcolare i contributi a danno del fondo pensionistico. Inoltre, il Mediocredito ha operato assunzioni senza seguire la via prescritta. I lavoratori chiedono un completo chiarimento di questa situazione.

Proseguono i lavori del consiglio generale

Intenso dibattito nella CISL

Vasto consenso con la relazione Storti — Documento della minoranza

E' proseguito anche ieri per tutta la giornata il dibattito al consiglio generale della CISL i cui lavori si protrarranno fino a domani. Nella prima parte degli interventi sono state ribadite le dure critiche alle scelte politiche del governo già esposte da Storti nella sua relazione. In particolare, Carniti, segretario generale della FIM, ha denunciato la necessità di «contrapporre con una seria mobilitazione ed una continuità di lotta una linea di alternanza generale», pena il pericolo di scade «in una linea puramente difensiva che porta alla sconfitta l'intero movimento».

Il segretario generale aggiunto Macario, a sua volta, ha rilevato che l'altro che la linea di opera deve essere quella di «operare perché avvenga un cambiamento di fondo nel modo di essere dei partiti, soprattutto quelli di governo e del partito di maggioranza relativa. Noi abbiamo la forza per fare ciò e dunque occorre che continuiamo a batterci, privilegiando il discorso dei contenuti politici, rispetto a quello degli schieramenti».

In generale, comunque, gli interventi di ieri e dell'altro ieri hanno manifestato pieno consenso con le linee indicate nella relazione di Storti. La minoranza CISL, ormai sparita, tuttavia, è tornata alla carica e ha presentato ad opera del consigliere Merli Brandini un documento firmato da quattordici

membri del consiglio. A favore del documento si sono schierati ieri nei loro interventi Sartori, segretario della Fisa e Scaila, oppositori della linea di Storti. Il documento era firmato da tutti i delegati della CISL. Entrambi hanno ripetuto le solite ormai stanche argomentazioni: Scaila è giunto a dire che la CISL è ormai diventata una controparte della CGIL, e che calava la figura del pronomismo (sic) e da punto di riferimento della stabilità democratica, si è trasformata in punto di passaggio obbligato dello squilibrio democratico.

In merito al documento di minoranza il segretario della FIM di Milano Caviglioli (neo membro del consiglio generale) ha efficacemente sottolineato che molte delle posizioni che vi sono espresse sono state già discusse e avanzate dal mondo padronale, dallo stesso presidente della Confindustria Agnelli. «Il dissenso interno alla CISL — ha aggiunto — è pressoché insignificante sulle scelte confederali ed è lecito solo se non si esprime come un dissenso globale su tutta la linea, soprattutto negli organi decisionali unitari».

I rappresentanti delle maggiori categorie dell'industria (Meraviglia per i tessili, Beretta per i chimici) come quelli delle regioni (Emilia, Lazio, Lucania, Toscana) e delle città (Torino, Sassari) hanno ribadito la validità della attuale linea della CISL, condannando i tentativi di aggregazione della destra.

Condannata una ditta appaltatrice per la morte di due operai

LEOCC, 3

La Corte di Appello del Tribunale di Lecce ha condannato il titolare (Giuseppe Grieco) e il capo cantiere (Luigi Di Martino) della ditta appaltatrice Lama ad 1 anno e due mesi di reclusione per duplice omicidio colposo. La notte fra il 28 e il 29 luglio del 1969, infatti, nell'area dello stabilimento Cementir di Taranto, persero la vita due operai (Vittorio Puggiani, 33enne sposato con una figlia) e Gaetano Solito (30 anni, lascio moglie e 3 figli). La parte civile era difesa dall'avvocato Fausto Tarantino. I due lavoratori lavoravano di notte in una specie di gabbia sostenuta da alcuni cavi ad una altezza di dieci metri dal suolo: i cavi si spezzarono e i due operai precipitarono al suolo cadendo sul basamento d'acciaio. I lavoratori della ditta appaltatrice Lama, della Cementir e delle altre aziende che operano nella zona sospesero il lavoro in segno di protesta contro gli «omicidi bianchi» che continuavano (e continuano) a verificarsi all'interno dell'area industriale di Taranto.

dir. so.

in tutte le edicole è uscito

linus

NESSUNO MI CHIAMA MAI "PANCHE"!

con PAULETTE autoadesiva

Intervista all'Unità del segretario di Stato alla pianificazione Kamal Abdallah Khodja

CRISI ECONOMICA E PREZZI

Algeria: il piano del decollo economico

La strategia dello sviluppo, quale è delineata nel secondo piano quadriennale, si basa su scelte di fondo: la prospettiva socialista e il consolidamento dell'indipendenza economica - Quadruplicati gli investimenti rispetto al piano precedente - Forte aumento delle spese sociali - Perché il 1980 sarà un anno chiave nella evoluzione del Paese

Dal nostro corrispondente

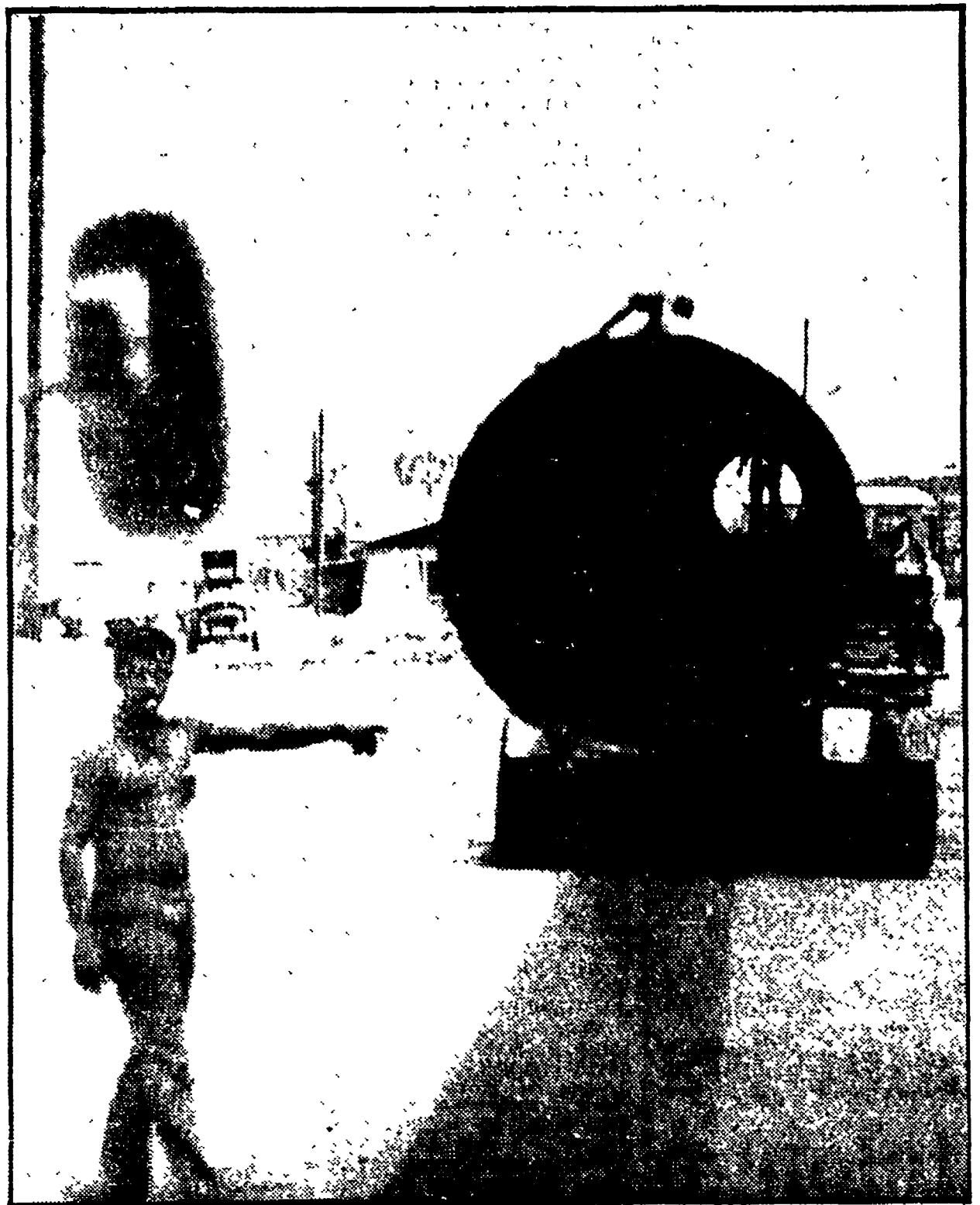
ALGERIA. Il rafforzamento della indipendenza economica del paese, il pieno decollo dell'economia per uscire dal sottosviluppo e avviare a soluzione il problema della disoccupazione ereditato dall'epoca coloniale e infine l'incremento del livello di vita delle masse popolari sono gli obiettivi fondamentali del secondo piano quadriennale dell'Algeria (1973-78).

Le prime indicazioni quantitative del piano, il cui testo sarà pubblicato solo tra qualche settimana, sono state rese pubbliche dal giovane segretario di Stato al piano, Kamal Abdallah Khodja, in una conferenza stampa riservata ai giornalisti algerini. Successivamente, il segretario di Stato ha voluto illustrare ampiamente il contenuto economico e sociale in una intervista concessa all'Unità.

L'ammontare globale degli investimenti autorizzati, che è stato fissato a 110 miliardi di dinari algerini (circa 20 mila miliardi di lire) è di quattro volte superiore agli investimenti previsti dal primo piano quadriennale e oltre tre volte superiore agli investimenti effettivamente realizzati negli ultimi quattro anni (37 miliardi di dinari). Questa cifra record è stata resa possibile soprattutto dall'aumento del prezzo del petrolio e dei gas naturali. La produzione di idrocarburi raggiungerà infatti 65 milioni di tonnellate all'anno (attualmente 50 milioni) e quella del gas si avvicinerà ai 25 miliardi di metri cubi, praticamente decuplicando la produzione attuale.

«Ciò renderà possibile — afferma Khodja nel corso della nostra conversazione — ridurre al minimo il ricorso al finanziamento esterno, che sarà ridotto ai soli progetti prevalentemente indirizzati alla esportazione. In questi casi non rifugiammo più, infatti, per pagare al paese, a spese delle necessità della sua trasformazione interna, i costi di questi processi».

Il tasso minimo di sviluppo dell'economia sarà almeno del dieci per cento all'anno. L'industria assorbirà il 45 per cento del piano, e diventerà la base principale del processo di sviluppo, che ha il proprio punto di riferimento nell'orizzonte 1980, per il pieno decollo economico.



Lavori di costruzione del gasdotto di Skikda. Il forte aumento degli investimenti del nuovo piano quadriennale è stato reso possibile dal consistente incremento registrato negli introiti del petrolio e dei gas naturali

un ruolo motore principale ed essenziale, perché è da essa che dipende, anche alla luce del primo piano quadriennale, la possibilità di realizzazione della costruzione economica del paese.

«Questa strategia — aggiunge Khodja — è basata, oltre che su un certo numero di scelte di sviluppo materiale, su due scelte di fondo. La prima è la via socialista di sviluppo, la quale presuppone che l'economia riposi su strutture che organizzano la gestione collettiva dei mezzi di produzione e dei mezzi di distribuzione. La seconda scelta è di indipendenza economica, come necessità di organizzare lo sviluppo senza suggestioni esterne, in altre parole, contandoci in primo luogo sui nostri mezzi».

Abbiamo successivamente chiesto qual è il bilancio delle realizzazioni compiute nel primo piano quadriennale (1970-73), che è seguito da un piano triennale di preparazione (1967-69).

«Il primo piano quadriennale, dal punto di vista finanziario, è stato largamente al di sopra delle previsioni iniziali. Bisogna certamente tenere conto dell'evoluzione dei prezzi e dell'inflazione, ma mentre erano previsti 27 miliardi di dinari, ne sono stati investiti 37. L'essenziale della differenza è dovuto all'industria, perché essa solo è responsabile per il 70 per cento di questi investimenti supplementari, per una cifra cioè di 7 miliardi di dinari. Per l'insieme abbiamo tutte le ragioni di essere soddisfatti della realizzazione del piano, soprattutto in due campi, quelli dell'industria e dell'agricoltura. La prima è stata realizzata una dinamica assai potente e che ha nell'insieme raggiunto gli obiettivi, e quello della istruzione pubblica. Anche qui abbiamo realizzato gli obiettivi assegnati. Negli altri campi le realizzazioni non sono così brillanti: abbiamo registrato un certo numero di ritardi, particolarmente nel campo sociale, nella costruzione di alloggi e nella sanità. Abbiamo anche registrato ritardi in certi settori dell'industria e dell'agricoltura. Nel campo dell'agricoltura, tuttavia, ci siamo avvicinati agli obiettivi, che del resto non erano tanto quelli di un'agricoltura di sussistenza, ma di una produzione agricola, ma più, sotto il profilo della sua condizione di sviluppo».

Per quanto riguarda il tasso di crescita dell'economia negli ultimi 4 anni, non abbiamo ancora terminato i calcoli, ma essi dovrebbero essere intorno al 10 per cento. La previsione del piano era del 9 per cento. È un ritmo di sviluppo che riteniamo soddisfacente, anche tenendo conto che il paese ha dovuto affrontare un anno difficile, in cui si sono parate le conseguenze della battaglia per la nazionalizzazione del petrolio.

Chiediamo ora a Khodja se si può affermare, come è stato fatto da alcune parti, che la realizzazione del primo piano è in realtà costata assai più di quanto previsto e a cosa sono dovuti questi ritardi.

«Sono dovuti, innanzitutto, a una serie di fattori, che non vanno visti isolatamente, ma in relazione agli ultimi quattro anni nel settore industriale. Se guardiamo le cose più

da vicino — afferma il segretario di Stato al piano — ciò che è dovuto a diversi fattori. A parte l'aumento dei prezzi dei beni strumentali importati, dobbiamo considerare che molto spesso la dimensione dei progetti hanno dovuto essere considerevolmente modificati rispetto a quello che avevamo immaginato al momento della loro elaborazione. In molti casi, gli studi successivi che abbiamo compiuto hanno dimostrato che la dinamica della domanda era più rapida di quanto non si pensasse. In breve, ci siamo resi conto che occorre modificare diversi progetti, ampliando le loro dimensioni ottimali.

«Vorrei aggiungere che il primo piano quadriennale è stato per noi una sorta di apprendistato. Cinque anni or sono facevamo i primi passi sulla via dell'industrializzazione, che non sapevamo esattamente cosa fosse e ci trovavamo ad affrontare problemi completamente nuovi per tutti i quadri algerini, sia quelli delle aziende che quelli della pianificazione, dovevamo fare la nostra esperienza. Credo che l'insegnamento che si può trarre è che, contrariamente a quanto ci hanno rimproverato, di guardare le cose troppo in grande, di avere obiettivi troppo ambiziosi, l'esperienza ha dimostrato invece che se c'è stato uno sbaglio è stato quello di guardare le cose troppo in piccolo».

I due terzi della popolazione algerina, osserviamo, vivono nelle campagne. Pur rimanendo ferma la scelta dell'industrializzazione, che è alla base della strategia di sviluppo adottata, a quale livello di priorità si colloca l'agricoltura e il settore sociale nel secondo piano quadriennale?

«Se vogliamo caratterizzare questo piano dal punto di vista degli sforzi nuovi, che lo distinguono dal precedente, credo che occorra mettere in testa, nell'ordine delle priorità, l'agricoltura, in secondo luogo il settore sociale e in terzo luogo le infrastrutture».

«Il piano attribuisce un più del 15 per cento degli investimenti all'agricoltura. Ma non bisogna fermarsi alle percentuali, bisogna vedere esattamente cosa queste assestano. Non si può comparare l'agricoltura al settore degli idrocarburi o alla siderurgia per quanto riguarda gli investimenti. Bisogna comparare la integrità degli interventi e i loro effetti. Il secondo piano quadriennale, posso dire, difficilmente considerevolmente lo sforzo diretto nel settore agricolo. Questo presenterà infatti una moltiplicazione di circa quattro volte rispetto alla realizzazione del precedente piano.

«Si tratta di un fatto normale, se si considera che da due anni è in corso la rivoluzione agraria e che questa mette le campagne al primo posto delle nostre preoccupazioni. Per questo faremo tutti gli sforzi possibili e posso dire che l'approccio che abbiamo adottato è di fare tutto ciò che è materiale e umanamente possibile intraprendere in questo settore».

«Anche nel campo sociale (a cui spetta il 20 per cento degli investimenti, contro l'11,5 del precedente piano) registriamo un progresso considerevole, soprattutto tenendo conto che finora avevamo piuttosto concentrato gli sforzi verso lo sviluppo della produzione materiale, direttamente legata al settore produttivo. Ora abbiamo rimesso il treno sul bi-

ne essere stata causata dal calore eccezionale di questi giorni, che ha raggiunto i 35 gradi. L'eventualità di un sabotaggio è stata esclusa. Le squadre di soccorritori stanno lavorando intensamente tra le macerie alla ricerca di altre vittime. La scena del disastro illuminata a giorno dal sole, era davvero apocalittica. Gli sforzi dei soccorritori sono stati ostacolati dal terreno accidentato e dalla scarsità di acqua nelle vicinanze.

Le persone uccise dallo scoppio sono tutti operai, ad eccezione di un ragazzo di dieci anni che si trovava in una casa vicina.

L'esplosione è stata udita distintamente a Bilbao, ad una quindicina di chilometri di distanza. Le ambulanze hanno trasportato i feriti negli ospedali di Bilbao, e sono stati dimessi urgenti appelli ai donatori di sangue.

Il tremendo scoppio forse causato dall'alta temperatura

Venti morti a Bilbao nell'esplosione della fabbrica di dinamite

BILBAO. Un'esplosione, probabilmente causata dall'alta temperatura estiva, ha devastato la notte scorsa una fabbrica di dinamite a Galdacano, nei pressi di Bilbao, uccidendo 20 lavoratori e ferendone un centinaio, 17 dei quali in modo grave.

La fabbrica sventrata dalla esplosione appartiene all'Union de Explosivos Tinto. Lo scoppio ha rotto i vetri delle finestre in un raggio di diversi chilometri. Testimoni oculari hanno visto una nube di fumo a forma di fungo innalzarsi subito dopo il disastro sul luogo dell'esplosione, fino a 20 metri di altezza.

Questa è la terza catastrofe che si verifica nella fabbrica di Galdacano, costruita da cent'anni fa e chiamata semplicemente «la dinamite» dai vecchi abitanti del luogo.

Secondo gli esperti e gli operai, la catastrofe potreb-

be essere stata causata dal calore eccezionale di questi giorni, che ha raggiunto i 35 gradi. L'eventualità di un sabotaggio è stata esclusa. Le squadre di soccorritori stanno lavorando intensamente tra le macerie alla ricerca di altre vittime. La scena del disastro illuminata a giorno dal sole, era davvero apocalittica. Gli sforzi dei soccorritori sono stati ostacolati dal terreno accidentato e dalla scarsità di acqua nelle vicinanze.

Le persone uccise dallo scoppio sono tutti operai, ad eccezione di un ragazzo di dieci anni che si trovava in una casa vicina.

L'esplosione è stata udita distintamente a Bilbao, ad una quindicina di chilometri di distanza. Le ambulanze hanno trasportato i feriti negli ospedali di Bilbao, e sono stati dimessi urgenti appelli ai donatori di sangue.

I francesi rinunciano al turismo all'estero

Disdetti prenotazioni e viaggi — Vacanze entro i confini nazionali — La Spagna risulta la più colpita

PARIGI. 3. Inflazione e austerità sembrano avere grosse ripercussioni sui programmi di ferie estive dei francesi, la maggior parte dei quali ha optato quest'anno per soggiorni «economici» al mare, al monte o in campagna, all'interno delle frontiere nazionali. E' quanto rivelano i primi dati statistici relativi alla prima grande ondata (di fine giugno) di partenze per le ferie e alle prenotazioni presso gli alberghi e le agenzie di viaggio.

Nel 1973, oltre sei milioni

di francesi hanno trascorso le vacanze estive all'estero; quest'anno, il numero dei francesi che hanno varcato le frontiere dei paesi limitrofi sembra dover essere assai inferiore. Si parla di 4,5 milioni. La causa è duplice: da un lato la determinazione di «fare economie» derivata dalle prospettive di maggiori difficoltà economiche interne; dall'altro, la congiuntura internazionale.

Il primo paese a «fare le spese» di tale tendenza è la Spagna, considerata fino a qualche anno fa dai francesi come una sorta di «eldorado dei villeggianti» e divenuta ormai non meno cara degli altri paesi mediterranei. Rispetto allo scorso anno, le prenotazioni per soggiorni dei francesi sarebbero diminuite del 20 per cento sulla Costa del Sol, del 30 per cento nella regione di Valenza e del 10 per cento sulla Costa Brava. Segue l'Italia, che conserverà però la «clientela» di un elevato numero di villeggianti francesi, specie di quelli che prediligono la riviera adriatica.



ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Assemblea dei Partecipanti del 3 luglio 1974

Il 3 luglio si è svolta a Roma, sotto la presidenza del Cav. del Lav. Dr. Silvio Borri, l'Assemblea dei Partecipanti al capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) per l'approvazione del bilancio e del rendiconto economico del 42° esercizio.

Nella relazione del Consiglio di Amministrazione letta dal Dr. Borri, è stato rilevato che l'elevata domanda di investimenti da parte dell'economia e la politica creditizia perseguita dalle autorità monetarie hanno consentito agli Istituti di credito mobiliare — e quindi anche all'IMI — di espandere in misura eccezionale la propria attività nel periodo in esame.

In sintesi, l'Istituto ha ricevuto nuove domande per L. 2.735 miliardi (+94%) rispetto all'esercizio precedente; ha stipulato operazioni per L. 1.541 miliardi (+63%) e registra al 31 marzo 1974 operazioni in essere per L. 5.459 miliardi (+425%).

Le operazioni stipulate per il 98,4% finanziarie con mezzi propri e per l'1,6% con fondi a valore sulle gestioni speciali — si sono così ripartite: finanziamenti per investimenti L. 1.156 miliardi (+49%), finanziamenti per forniture all'estero L. 323 miliardi (+117%), finanziamenti a non residenti e crediti finanziari a paesi esteri L. 62 miliardi (24 miliardi nel 41° esercizio).

L'eccezionale espansione delle operazioni stipulate è dovuta esclusivamente ai finanziamenti a tasso di mercato: il credito agevolato si è contratto al 41% del totale (contro il 70% nell'esercizio precedente). Tale fenomeno, che ha interessato in varia misura l'intero settore del credito mobiliare, è da ricollegare al progressivo inasprimento delle disponibilità di stanziamenti statali e alle difficoltà sorte nella definizione dei criteri di applicazione dei nuovi incentivi al Mezzogiorno.

Sotto il profilo settoriale, i finanziamenti per investimenti si sono indirizzati per L. 725 miliardi all'industria (+26% sull'esercizio precedente), per L. 339 miliardi ai servizi (+35%), per L. 64 miliardi all'armamento (nessuna operazione nel precedente esercizio), per L. 20 miliardi alla ricerca applicata (+5%).

In particolare, è da segnalare che il volume dei finanziamenti per investimenti ricevuti dalle piccole e medie imprese è stato doppio di quello del precedente esercizio: ne hanno beneficiato 597 minori imprese, di cui 184 ubicate nel Mezzogiorno. Tale risultato — frutto di una più capillare azione verso iniziative locali — è stato reso possibile dai nuovi assetti organizzativi e operativi introdotti nella rete di sedi regionali dell'Istituto.

I finanziamenti all'industria hanno permesso la realizzazione di programmi di investimento per L. 1.225 miliardi — in larga misura destinati a processi di razionalizzazione — e la creazione, per la maggior parte nel Mezzogiorno, di oltre 22.000 nuovi posti di lavoro.

Rispetto al precedente esercizio, la distribuzione settoriale dei finanziamenti all'industria manifesta un maggior equilibrio. Il settore chimico e petrolchimico ha ricevuto L. 226 miliardi, quello metallurgico L. 175 miliardi, il meccanico L. 158 miliardi, il settore tessile e dell'abbigliamento L. 70 miliardi, quello alimentare L. 49 miliardi, gli altri settori L. 48 miliardi.

Tra le gestioni speciali, ha rilevato il Fondo per la Ricerca Applicata il quale con le nuove operazioni deliberate nell'esercizio per L. 38 miliardi ha raggiunto un valore di interventi dell'ordine della propria attività, pari a L. 132 miliardi. Ammontano finora a 45, per un costo di L. 19 miliardi, le ricerche complessivamente concluse con esito favorevole; nell'esercizio è stata costituita una quinta società di ricerca, la Tecnofarmaci, con sede a Pomezia, con la partecipazione di una dozzina delle più rappresentative tra le medie e piccole imprese del settore.

A distanza di quasi sei anni dalla sua istituzione, l'Istituto Mobiliare Italiano ha il poter affermare che i risultati finora conseguiti, anche con riferimento ai problemi delle minori imprese e del Mezzogiorno, sono da considerare coerenti con le direttive ricevute e in larga misura positivi, tenute presenti le gravi difficoltà operative in un

campo, quello della ricerca a tutti i livelli, tuttora ben lontano da un assetto adeguato alle esigenze di una moderna società industriale.

Il settore dei finanziamenti all'esportazione di beni strumentali si è sviluppato, come già accennato, in misura notevole, malgrado la carenza di fondi del Mezzocredito Centrale: tale risultato è indice del particolare impegno dell'Istituto a sostegno delle industrie esportatrici in una fase dell'economia nazionale caratterizzata dai noti squilibri della bilancia dei pagamenti.

L'attività dell'IMI sul piano internazionale ha continuato ad espandersi, nel corso del 42° esercizio, a ritmo sostenuto anche in conseguenza della politica delle autorità monetarie volta ad aumentare il ricorso di enti e società italiani al mercato internazionale dei capitali.

L'Istituto ha dato un contributo sensibile al perseguimento degli obiettivi fissati, perfezionando, con numerose banche dei principali paesi, operazioni di prestito in valuta a medio e lungo termine per un ammontare di 1.130 milioni di dollari, per la quasi totalità destinati ad operazioni valutarie della Banca centrale. Ad esse vanno aggiunte operazioni con l'Eximbank e con la BEI per un controvalore complessivo di L. 84 miliardi.

Con questi effettuati nell'esercizio, il valore complessivo dei finanziamenti in essere dell'Istituto e della Sezione autonoma di credito navale al 31 marzo scorso era salito a L. 5.942 miliardi con un incremento annuo del 27%.

Per ciò che attiene il settore delle partecipazioni — il cui ammontare a fine esercizio era pari a L. 87 miliardi — particolarmente significativo è il risultato del dodicesimo esercizio del «Credito Navale» — Sezione autonoma dell'IMI. Le operazioni stipulate — tra mutui agevolati e mutui ordinari — sono ammontate a L. 196 miliardi con un incremento del 167% sul valore dell'esercizio precedente che già rappresentava una cifra record.

Nei dodici anni trascorsi dalla sua costituzione, la Sezione ha effettuato complessivamente finanziamenti per L. 686 miliardi (al netto delle anticipazioni), consentendo di incrementare la consistenza della nostra flotta mercantile di circa 6.000.000 di tonnellate: al 31 marzo usi il residuo ammontare in linea capitale di tali finanziamenti era pari a L. 483 miliardi.

Nel campo dei fondi comuni di investimento, viene rilevato che attualmente la massa dei capitali gestita dai due fondi, controllati dall'Istituto, Fonditalia e Interfund, ammonta ad oltre 370 milioni, ed è investita in titoli mobiliari — specie azionari — dei principali paesi del mondo.

Passando ad esaminare l'attività di provvista, che ha registrato un incremento eccezionale, reso possibile dai provvedimenti delle autorità monetarie in favore degli investimenti produttivi, l'Istituto ha collocato a fine esercizio per L. 1.530 miliardi (contro L. 526 miliardi nell'esercizio precedente). Al 31 marzo usi le obbligazioni in circolazione erano salite a L. 4.409 miliardi, con un incremento annuo del 43%.

La nuova raccolta in valuta ha portato la consistenza della provvista estera al 31 marzo 1974 a un controvalore di L. 1.766 miliardi (contro L. 1.027 miliardi a fine esercizio precedente).

Dopo un breve esame dei problemi attuali del credito industriale e della evoluzione del mercato finanziario, la Relazione espone infine i dati dello stato patrimoniale e del conto economico dell'Istituto dai quali risulta che gli utili sono stati pari, dopo il massimo accantonamento fiscale consentito al fondo rischi e i consueti accantonamenti prudenziali, a L. 16.089 milioni, di cui il Consiglio di Amministrazione ha proposto di assegnare Lire 13.270 milioni alla riserva statutaria e L. 2.700 milioni ai Partecipanti (part a un dividendo del 9% sul capitale versato), mandando il saldo ad altro esercizio.

Dopo la lettura della Relazione del Collegio Sindacale, l'Assemblea dei Partecipanti ha approvato all'unanimità le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale deliberate in conformità alle proposte del Consiglio.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL BILANCIO AL 31 MARZO 1974 (42° esercizio)

ATTIVO			
Partecipanti: loro debito in conto		L. 70.000.000.000	
Capitale sottoscritto		L. 301.234.500.896	
Titoli di proprietà		L. 2.451.528.767.082	
Disponibilità in lire e in valuta estera		L. 5.150.053.590.056	
Finanziamenti in lire e in val. estera		L. 175.341.032.891	
Crediti diversi in lire e in val. estera		L. 141.438.905.153	
Anticipazioni attive ed altre operazioni in lire e in valuta estera		L. 22.743.829.979	
Fiduciarie		L. 81.532.700.489	
Scarti e rielaborazioni		L. 143.337.832.066	
Riserve attive e risconti del passivo		L. 33.112.079.989	
Immobili e mobili		L. 2.650.537.915	
Partite varie		L. 8.573.063.782.756	
Conti d'ordine e partite di giro: Impieghi, titoli ed effetti in cassa e presso terzi		L. 2.653.857.091.160	
Gestioni speciali e fiduciarie		L. 1.175.960.889.898	
TOTALE GENERALE		L. 12.402.881.763.784	

RENDICONTI ECONOMICI AL 31 MARZO 1974

RENDITE			
Interessi e utili vari		L. 306.474.030.764	
Interessi sul c/c e titoli di proprietà		L. 51.028.029.027	
Spese generali		L. 16.781.713.152	
Imposte e tasse		L. 11.058.492.409	
Interessi sulle obbligazioni		L. 237.716.750.417	
Interessi sui prestiti		L. 55.678.981.885	
Ammortamenti		L. 891.596.390	
Attribuzione ai Fondi rischi (art. 2 Legge 27 luglio 1962 n. 1228)		L. 19.503.046.962	
Saldo utile		L. 341.412.983.215	
TOTALE GENERALE		L. 357.502.059.791	

PASIVO			
Capitale sottoscritto		L. 301.234.500.896	
Riserve		L. 267.355.834.355	
Conferimenti dello Stato di cui alla Legge 22 marzo 1971 n. 184		L. 70.517.041.646	
Obbligazioni in lire e val. estera		L. 4.409.500.781.000	
Prestiti e debiti vari in lire e in valuta estera		L. 3.502.201.545.090	
Fondo ammortamento immobili e mobili		L. 2.457.299.303	
Fiduciarie		L. 22.743.829.979	
Partite passivi e risconti dell'attivo		L. 153.291.452.363	
Partite varie		L. 11.766.972.432	
Saldo utile dell'esercizio		L. 16.089.086.578	
TOTALE GENERALE		L. 8.573.063.782.756	
Conti d'ordine e partite di giro: Impieghi, titoli ed effetti di prov. prima e di terzi		L. 2.653.857.091.160	
Gestioni speciali e fiduciarie		L. 1.175.960.889.898	
TOTALE GENERALE		L. 12.402.881.763.784	

COMUNE DI S. GROCE SULL'ARNO

Prov. di Pisa

AVVISO DI GARA

Saranno indette mediante licitazione privata le seguenti opere:

1. Lavori di ampliamento della fognatura nera del Capoluogo.
1. Lotto Base di appalto lire 91.000.000.
2. Lavori di ampliamento della fognatura nera del Capoluogo.
2. Lotto Base di appalto lire 18.500.000.

I lavori saranno aggiudicati secondo la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le richieste di invito alla gara da parte degli interessati dovranno pervenire entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO

Importante provvedimento della Regione

Poteri decentrati ai Comuni per le opere pubbliche

Snellite con la legge le procedure in materia - Una conquista politica del movimento democratico - L'intervento della compagna Marcialis - Le altre delibere approvate

La Regione ha approvato finalmente un progetto di legge che snellisce le procedure per la realizzazione di opere pubbliche, con il provvedimento, che, con il provvedimento stesso, si attribuisce valore esecutivo alle deliberazioni degli enti locali in materia senza bisogno di ulteriori pareri e approvazioni da parte delle autorità regionali.

La misura presa, approvata all'unanimità dal Consiglio regionale, ha un grande valore politico anche se giunge con uno spaventoso ritardo, che ha aggravato notevolmente i difficili rapporti tra Regione ed enti locali. La legge per lo snellimento delle procedure favorisce il processo di decentramento così come è nello spirito dell'autonomia regionale autonimistica e consente ai comuni una maggiore libertà, responsabilizzandoli ad un intervento più efficiente per quanto riguarda l'attività amministrativa, in particolare per tutti i progetti di sviluppo della edilizia economica e popolare.

La nuova disciplina introdotta stabilisce un ampio decentramento di competenze amministrative a favore degli enti locali e riguarda soprattutto le fasi più delicate della realizzazione di opere pubbliche (progettazione, finanziamento, appalto, esproprio, ecc.), in particolare si prevede che per la progettazione delle opere pubbliche di competenza esclusiva degli enti locali, le deliberazioni sono soggette al solo controllo stabilito dall'art. 130 della Costituzione. Lo stesso beneficio si applica alle comunità montane e ai consorzi dei comuni.

Tra le altre norme di decentramento approvate, è infine quella che riguarda il procedimento di esproprio, per il quale sono attribuiti alle Province ai comuni, alle comunità montane e ai consorzi delle funzioni amministrative, in materia di autorizzazione all'accesso e all'occupazione temporanea di urgenza degli immobili.

Intervenendo nella discussione per motivare il voto favorevole del gruppo comunista al progetto di legge, la compagna Marcialis ha detto che con il provvedimento viene restituita agli enti locali una notevole capacità di azione: tale iniziativa risponde positivamente alla pressione esercitata in tutti questi anni dal movimento popolare e democratico per lo sviluppo delle autonomie locali. L'ultima manifestazione di questa democrazia è stata la imponente manifestazione unitaria dei comuni laziali svoltasi due giorni fa in piazza SS. Apollinare.

L'approvazione di questa legge costituisce una positiva premessa per ricostruire il necessario rapporto di fiducia tra la Regione, gli enti locali e l'intero movimento democratico, fortemente deteriorato per le note indegnità e gravi responsabilità politiche della attuale maggioranza di centro-sinistra.

Il contributo del PCI, che da tempo sostiene tutto il movimento autonomistico, al miglioramento del progetto di legge è stato decisivo: ma si tratta soltanto dell'inizio di un processo di trasferimento dei poteri regionali ai comuni ed enti locali. E' necessario infatti giungere al più presto, e battere, per ottenere altre importanti e decisive deleghe, come quella in campo urbanistico, e quella per la costruzione e gestione di impianti e comprensori di sviluppo.

Subito dopo l'approvazione del provvedimento per l'accelerazione delle procedure, il consiglio ha preso in esame alcune delibere per contributi finanziari relativi alla assistenza scolastica e per la costruzione di asili nido comunali in relazione all'impegno di spesa previsto nel bilancio del '73.

Motivando la posizione del gruppo comunista sulle delibere, la compagna Marcialis ha detto che l'intervento della Regione pur necessario, corre il grave rischio di diventare dispersivo, nella misura in cui la maggioranza continuerà a rifiutarsi di introdurre le riforme che occorrono, in particolare le urgenti misure di decentramento della materia agli enti locali. Per quanto riguarda gli asili nido, occorre procedere immediatamente alla assegnazione dei fondi ai comuni.

Il consiglio regionale si è in seguito impegnato per la attribuzione di un account di trattamento economico al personale dipendente della Regione, con un apposito disegno di legge, è stata deliberata la iscrizione annuale nel bilancio della somma di lire per provvedere all'alloggio o al recupero dei fondi occorrenti per la corrispondenza degli account previsti.

Nel corso della seduta, è stata respinta una proposta della giunta per l'assunzione a scopo clientelare, di un colonnello di artiglieria come «alto consulente» per il cerimoniale; il graduato per questo incarico più che superfluo, in un momento in cui la stretta economica ha imposto il blocco delle assunzioni alla Regione, avrebbe dovuto percepire la non certa irrilevante somma di 3 milioni e 650 mila lire all'anno.

Sempre nella seduta di ieri la Regione ha erogato al Comune di Cassino un contributo di 10 milioni per le manifestazioni organizzate in occasione del trentennale della battaglia.

Oggi il consiglio proseguirà i suoi lavori: al primo punto all'ordine del giorno, così come è stato sollecitato dal nostro partito, dovrebbe essere la nomina della commissione per l'inquadramento del personale.

A Ceccano

Stroncato da trombosi mentre occupa la fabbrica

Un operaio di 56 anni è stato stroncato da una trombosi mentre effettuava un picchetto nella fabbrica occupata da 25 giorni, il saponificio «Scala» di Ceccano, di proprietà del dott. Annunziata, industriale molto legato ad Andreotti. L'operaio, che aveva 56 anni e malgrado abbasce a Ceprano, distante una ventina di chilometri dal luogo dove si trova la fabbrica, in questi 25 giorni di lotta era sempre stato presente al suo posto.

Teri era arrivato verso le 19 per effettuare il suo turno di notte quando è stato stroncato dalla trombosi.

Oggi a Ceccano si svolgerà uno sciopero generale a sostegno della lotta dei lavoratori dello stabilimento. La manifestazione che avrebbe dovuto tenersi in mattinata, è stata sospesa in segno di lutto.

Intervenendo nella discussione per motivare il voto favorevole del gruppo comunista al progetto di legge, la compagna Marcialis ha detto che con il provvedimento viene restituita agli enti locali una notevole capacità di azione: tale iniziativa risponde positivamente alla pressione esercitata in tutti questi anni dal movimento popolare e democratico per lo sviluppo delle autonomie locali. L'ultima manifestazione di questa democrazia è stata la imponente manifestazione unitaria dei comuni laziali svoltasi due giorni fa in piazza SS. Apollinare.

L'approvazione di questa legge costituisce una positiva premessa per ricostruire il necessario rapporto di fiducia tra la Regione, gli enti locali e l'intero movimento democratico, fortemente deteriorato per le note indegnità e gravi responsabilità politiche della attuale maggioranza di centro-sinistra.

Il contributo del PCI, che da tempo sostiene tutto il movimento autonomistico, al miglioramento del progetto di legge è stato decisivo: ma si tratta soltanto dell'inizio di un processo di trasferimento dei poteri regionali ai comuni ed enti locali. E' necessario infatti giungere al più presto, e battere, per ottenere altre importanti e decisive deleghe, come quella in campo urbanistico, e quella per la costruzione e gestione di impianti e comprensori di sviluppo.

Subito dopo l'approvazione del provvedimento per l'accelerazione delle procedure, il consiglio ha preso in esame alcune delibere per contributi finanziari relativi alla assistenza scolastica e per la costruzione di asili nido comunali in relazione all'impegno di spesa previsto nel bilancio del '73.

Motivando la posizione del gruppo comunista sulle delibere, la compagna Marcialis ha detto che l'intervento della Regione pur necessario, corre il grave rischio di diventare dispersivo, nella misura in cui la maggioranza continuerà a rifiutarsi di introdurre le riforme che occorrono, in particolare le urgenti misure di decentramento della materia agli enti locali. Per quanto riguarda gli asili nido, occorre procedere immediatamente alla assegnazione dei fondi ai comuni.

Il consiglio regionale si è in seguito impegnato per la attribuzione di un account di trattamento economico al personale dipendente della Regione, con un apposito disegno di legge, è stata deliberata la iscrizione annuale nel bilancio della somma di lire per provvedere all'alloggio o al recupero dei fondi occorrenti per la corrispondenza degli account previsti.

Nel corso della seduta, è stata respinta una proposta della giunta per l'assunzione a scopo clientelare, di un colonnello di artiglieria come «alto consulente» per il cerimoniale; il graduato per questo incarico più che superfluo, in un momento in cui la stretta economica ha imposto il blocco delle assunzioni alla Regione, avrebbe dovuto percepire la non certa irrilevante somma di 3 milioni e 650 mila lire all'anno.

Il cadavere coperto di tagli trovato all'alba in un seminterrato

Donna impiccata a S. Lorenzo

E' Jutta Scherer, una cittadina tedesca di 46 anni - Era arrivata da pochi giorni a Roma - Il cadavere è stato scoperto nel bagno dalla portiera - Nessuna traccia di colluttazione - Si tratta di un delitto o un suicidio di una maniaca?



Il bagno dell'appartamento allo Scalo S. Lorenzo dove è avvenuto il macabro episodio. In alto a destra, Jutta Scherer, la donna deceduta; a sinistra, il coltello che ha provocato le ferite

Un corpo di donna seminudo, coperto di tagli, appeso per il collo con una cinghia. Sul pavimento indumenti, sangue, ed un coltello acuminato. Una visione agghiacciante. In queste condizioni, appena dieci minuti dopo la morte, Jutta Scherer — una cittadina di 46 anni della Germania occidentale — alle 6.15 di ieri mattina è stata scoperta dalla portiera di un vecchio palazzo di via dello Scalo S. Lorenzo 71. Teatro del «giallo» un minuscolo stanzone seminterrato con un gabinetto ed un

appartamento alla tedesca; un impermeabile, dal quale mancava la cintura che era legata intorno al collo della donna. Una carta di identità, che ha permesso di identificare la vittima, una biondona di 46 anni, alta 1,60, capelli neri, occhi grigi, quattro biglietti da 10 marchi. Sempre nella valigia, gli investigatori hanno trovato, una saponiera, ed un pacchetto di cerotti per medicazioni. Sul pavimento gli esperti della Scientifica hanno rilevato molte macchie di sangue, ma neanche una impronta di scarpe. Gli stessi vestiti che erano in terra non erano stesi, ma erano ancora appesi.

Nei minuscoli stanzi, inoltre, non c'era alcuna traccia di colluttazione. La presenza di altre persone al momento della tragedia, insomma, finora non risulta da nessuna operazione che non si è poi diventata sempre più pericolosa. Se questa ipotesi si rivelerà valida resterà comunque da stabilire se al dramma hanno partecipato o sono state presenti altre persone.

Erano le 6.15 quando Ida De Sanctis, portiera dello stabile di via dello Scalo S. Lorenzo, è uscita dal suo appartamento, la cui porta è affacciata a quella dello stanzone dove è avvenuta la tragedia. La donna si è subito accorta che sul pavimento del pianerottolo c'erano parecchie macchie di sangue, ed un coltello appuntito da cucina. Ha girato gli occhi ed ha notato che la porta del gabinetto era mezza aperta; per terra si intravedevano degli indumenti, anch'essi rossi di sangue. A questo punto la portiera terrorizzata è corsa dentro casa sbarazzando da porta. Ha svegliato il marito, Emilio Andreotti, dicendogli di correre a vedere cosa stesse succedendo sul pianerottolo.

L'uomo è uscito, e quando ha visto il sangue a terra si è avvicinato all'ingresso dello stanzone con molta cautela. Appena affacciatosi ha fatto istintivamente un balzo in dietro, e col fiato in gola è corso a sbarrarsi dentro casa a sua volta. Il portiere si era trovato davanti agli occhi, a mezzo metro di distanza, il cadavere della tedesca penzoloni seminudo e coperto di sangue, come artigliato da una cinghia passata intorno al collo e legata ad un tubo dell'acqua, e gli occhi sbarrati.

Alcune colte da un comprensibile molto paura. I vicini hanno telefonato al 113. Pochi minuti dopo sono giunti i funzionari della «Mobile», con il dirigente Massimo di Grotte, il capo della sezione omicidi. In una lunga sopralluogo. La straniera aveva indossato soltanto un paio di «coltelli» ed un slip. Il corpo era appoggiato alla schiena contro il lavandino, le braccia rilasciate lungo i fianchi, e i piedi di ferro. L'addome, sulle braccia e sulle cosce tanti tagli. In terra degli indumenti, probabilmente quelli che la sfortunata portava, ed un valigetta aperta. Nella valigia alcuni limoni tagliati da poco, zuccherati e schiacciati (questo particolare servirebbe a stabilire se il coltello ritrovato insanguinato — non essendocene altri —

Traffico illecito intorno a «lezioni registrate»

Arrestate 11 persone per una grossa truffa

Lo slogan della società era «avere il coraggio di mostrare la propria grandezza» - Una specie di catena di S. Antonio, per entrare a far parte della quale si doveva pagare salato: 2 milioni e mezzo

«Avere il coraggio di mostrare la propria grandezza». Con questo slogan undici individui si rivolgevano alle persone ingenuamente affidando loro la vendita di corsi di filosofia registrati su nastri magnetici.

Le 11 persone sono state incriminate per truffa e appropriazione indebita. Si tratta di Blenn Theodore Sellers, Henry Christakis, Antonio Buccino, Philip Foris, Gaetano Beninetti, Giancarlo Biondani, Franco Antonio Angeli, Vito Vito, Michele Giuseppe, Giuseppe Spienza e Antonio Angeloni. Questi individui nel dicembre dello scorso anno avevano fondato una società, denominata appunto «dare to be Great», la cui attività principale era quella di cercare persone che avessero voluto, pagando 2 milioni e mezzo o soltanto un milione e 200 mila lire, assumere la carica di «capo distribuzione» o vice capo distribuzione. I nuovi adepti dovevano frequentare un seminario, nel corso del quale si promettevano grossi guadagni. Una volta frequentato il seminario, i nuovi arrivati erano sottoposti ad un corso accelerato di lezioni filosofiche. Alla fine delle «lezioni», dopo aver ricevuto una valigetta completa di corsi filosofici registrati, i nuovi arri-

Sabato e domenica

Seminario regionale sul diritto di famiglia

Sabato 6 alle ore 9.30, organizzato dal Comitato regionale, inizierà il seminario sul diritto di famiglia presso la scuola nazionale di partito alle Frattocchie. I lavori del seminario saranno aperti da una relazione della compagna Aidona, della direzione della scuola nazionale, conclusi nel pomeriggio di domenica 7 dalla compagna onorevole Giglia Tedesco.

Diffuso il timore di perdere i clienti

Caro-bar: in molti esercizi in vigore i vecchi listini

I nuovi prezzi applicati soprattutto nelle zone centrali - Si teme una magiorazione dell'IVA sui prodotti - Già alti i prezzi nelle località balneari

Superati nel tesseramento al PCI 53 mila iscritti

Nuovi positivi risultati vengono registrati nella campagna di tesseramento al nostro partito. Gli iscritti al PCI di Roma e provincia sono infatti più di 53.000, pari al 97,6% dei tesserati dello scorso anno.

Numerose altre sezioni hanno superato in questi giorni il 100% rispetto ai tesserati del 1973. Fra queste citiamo la sezione di Castelmadama.

Anche la federazione giovanile continua con successo la campagna di proselitismo. Il numero degli iscritti infatti raggiunto ha superato la cifra di 4.500.

Nuovi tesserati al PCI sono segnalati dalle sezioni di Montecitorio (42), S. Vito (30), Valmontone (20), S. Marinella (16), Marino (15), Ostia Nuova (10), Ardea (8), Maccarese (17), Pietralata (16), Ludovico (6), e «Joriano» (5), e «Gramsci» (4), Nuova Alessandria (2).

Ecco la classifica delle Zone alla data di ieri:

Città:	AZIENDALI	1.713	102,5%
	EST	3.763	102,3%
	CENTRO	2.773	100,8%
	SUD	8.092	98,2%
	NORD	4.348	96,2%
	OVEST	7.403	94,8%
		31.507	98,8%
Provincia:	COLLEFERRO	2.851	98,9%
	TIVOLI	3.768	97,6%
	CITTA'VECCHIA	4.017	94,6%
	CASTELLI	7.744	93,6%
		18.500	95,6%
Totale		53.008	97,6%

Diffida

Il compagno Giulio Tonna, della Sezione Valmontone, ha smarrito la tessera del partito 1974 n. 156142. La presente vale anche come diffida.

12 sciopero generale nella regione

Lunedì attivo unitario dei quadri sindacali CGIL-CISL-UIL - La SIREM annuncia il licenziamento di 30 lavoratori - Prosegue la lotta dei braccianti - In agitazione i «produttori locali» della Singer

Roma e il Lazio si fermeranno per quattro ore venerdì 12 a sostegno della piattaforma sindacale presentata dai sindacati al governo, per un nuovo sviluppo economico fondato sulla difesa dell'occupazione, sulla lotta agli sprechi e ai parassitismi. L'astensione dal lavoro sarà effettuata dalle 8 alle 12, nel corso delle quali i lavoratori si ritroveranno al Colosseo da dove partirà un corteo che raggiungerà piazza dei SS. Apostoli, dove si svolgerà un comizio unitario con la partecipazione di un segretario provinciale della Federazione CGIL-CISL-UIL.

La giornata di lotta interesserà tutti i lavoratori, da quelli dell'industria a quelli delle campagne, dal commercio al pubblico impiego, agli autotrasporti, alle ferrovie, ai mezzi pubblici, ai mezzi di trasporto, ai mezzi di comunicazione, ai mezzi di informazione, ai mezzi di servizio, ai mezzi di manutenzione, ai mezzi di pulizia, ai mezzi di sicurezza, ai mezzi di difesa, ai mezzi di salute, ai mezzi di istruzione, ai mezzi di cultura, ai mezzi di sport, ai mezzi di tempo libero, ai mezzi di servizi sociali, ai mezzi di servizi comunitari, ai mezzi di servizi di pubblica utilità, ai mezzi di servizi di pubblica sicurezza, ai mezzi di servizi di pubblica assistenza, ai mezzi di servizi di pubblica beneficenza, ai mezzi di servizi di pubblica moralità, ai mezzi di servizi di pubblica decenza, ai mezzi di servizi di pubblica dignità, ai mezzi di servizi di pubblica onestà, ai mezzi di servizi di pubblica integrità, ai mezzi di servizi di pubblica virtù, ai mezzi di servizi di pubblica pietà, ai mezzi di servizi di pubblica carità, ai mezzi di servizi di pubblica misericordia, ai mezzi di servizi di pubblica compassione, ai mezzi di servizi di pubblica pietà, ai mezzi di servizi di pubblica carità, ai mezzi di servizi di pubblica misericordia, ai mezzi di servizi di pubblica compassione.

Per preparare lo sciopero si svolgerà lunedì prossimo alle 9 presso il cinema «Golden» in via Taranto, l'attivo unitario di tutti i quadri sindacali delle tre organizzazioni: dirigenti di categoria, consigli di fabbrica, rappresentanti sindacali, ecc. per approfondire anche i termini da porre al centro della giornata di lotta della regione.

SIREM — La direzione della fabbrica metalmeccanica di via Ettore Gioveane ha annunciato il licenziamento, entro il 10 luglio, di 30 lavoratori, quasi il cinquantacinque per cento del totale, visto che gli occupati sono in tutto 70. L'ennesimo attacco all'occupazione, annunciato da una lettera stilata a cura della Federazione la confederazione della piccola e media industria del Lazio, aderisce alla Conferenza dei produttori locali, una giustificazione concreta, visto che la fabbrica lavora su commesse del ministero dell'Aeronautica, che la FIAT dell'Aitalia, C'è però una «giustificazione» politica: è cioè che questa fabbrica ha prosperato per anni sfruttando i lavoratori in maniera intollerabile, evadendo regolarmente i contributi. Quando le organizzazioni sindacali hanno imposto il rispetto dei contratti, il padrone ha cominciato a minacciare i licenziamenti e da maggio non ha più pagato gli stipendi ai dipendenti. In un comunicato il consiglio di fabbrica afferma che «la storia della SIREM ha una caratteristica simile a quella di centinaia di piccole e medie imprese che vivono solo sfruttando i lavoratori al di fuori della legge e del con-

Autobotte dei VVFF contro un pullman militare: sei feriti

Cinque vigili del fuoco di Anzio e un militare del CEA (Centro esperienze di artiglieria) sono rimasti feriti in un incidente stradale, accaduto vicino a Nettuno, tra un'autobotte dei vigili e un pullman dell'esercito.

Il caposquadra dei pompieri Claudio Pini, di 45 anni, è il più grave dei feriti. Riconfermato prima all'ospedale di Nettuno e di qui poi trasportato al centro traumatologico ortopedico della Garbatella, è ora tenuto in osservazione per fratture della colonna cervicale. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, l'autobotte dei vigili, che procedeva con i segnali acustici in funzione, giunse ad un quattrivio, avrebbe urtato l'automezzo militare.

Il consiglio regionale si è in seguito impegnato per la attribuzione di un account di trattamento economico al personale dipendente della Regione, con un apposito disegno di legge, è stata deliberata la iscrizione annuale nel bilancio della somma di lire per provvedere all'alloggio o al recupero dei fondi occorrenti per la corrispondenza degli account previsti.

Proseguono nel Paese le manifestazioni di cordoglio per la scomparsa del generale

Se Washington toglierà il blocco

Importanti accordi tra URSS e USA

Incertezza in Argentina Oggi i funerali di Peron

Prorogata di un giorno l'esposizione della salma al pubblico — Il Partito comunista ribadisce la necessità di un governo di unità nazionale — Si teme un inasprimento della lotta fra le fazioni peroniste — Polemico «avvertimento» della sinistra giovanile alla Martinez

BUENOS AIRES, 3. L'Argentina è ancora paralizzato dalle manifestazioni e dagli scioperi di cordoglio per la morte del Presidente Peron. A Buenos Aires continua l'interminabile processione di migliaia e migliaia di persone che rendono omaggio alla salma dello scomparso «caudillo». La vedova di Peron, che come vice presidente ha da lui ereditato automaticamente, a norma di costituzione, la carica di capo dello Stato, ha stabilito che la salma resti esposta al pubblico un altro giorno, cioè fino a domani, data la folla straordinaria che ancora attende davanti al parlamento.

Peron è in uniforme da generale, fra sei candolabri, ai piedi di un crocifisso alto due metri. È colto che almeno trecentomila persone abbiano finora attraversato la sala azzurra del palazzo del congresso, o siano in attesa all'esterno, su diverse file che da varie direzioni convergono sulla piazza del congresso, nel cuore di Buenos Aires. Una è lunga più di tre chilometri e mezzo.

Secondo il programma, la salma sarà portata nella giornata di giovedì, alla cappella di Nostra Signora della Misericordia, nella villa presidenziale di Olivos. Si pensa di esporre nuovamente la salma all'omaggio della popolazione fra dieci o dodici giorni. Il piano originario prevedeva la tumulazione giovedì, nella tomba di famiglia del cimitero di Chacarita, a Buenos Aires. È stato poi annunciato che è stato necessario rimandarla, in quanto nella cripta sono in corso lavori di restauro.

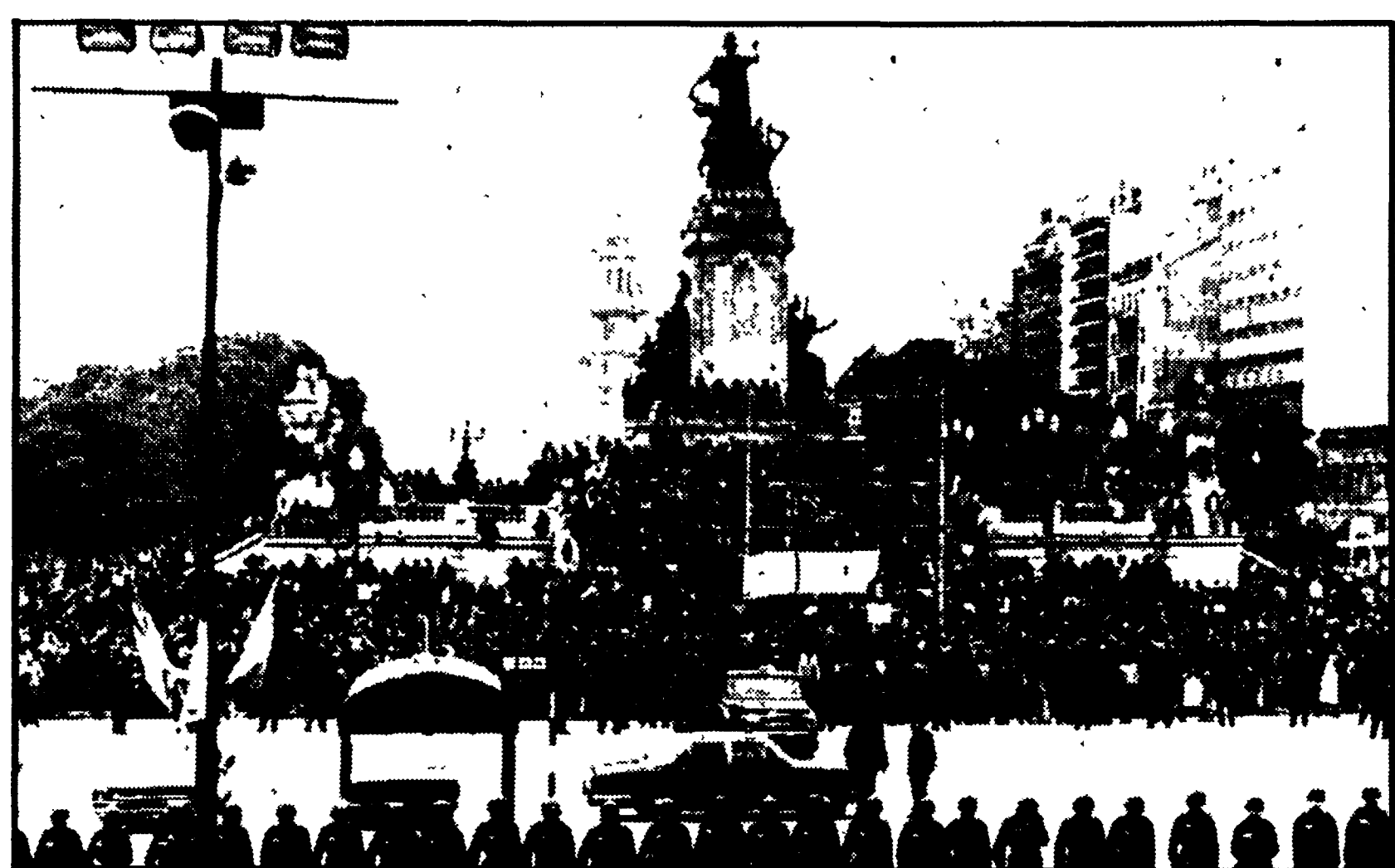
In ogni caso la tumulazione a Chacarita sarà temporanea, perché Peron sarà in futuro sepolto nel progettato Pantheon degli eroi argentini, a fianco del generale San Martín, l'eroe dell'indipendenza della Spagna, di Juan Manuel de Rosas, il capo dei militari peronisti, e di altri illustri personaggi della storia del paese. Nel mausoleo sarà tumulata anche Evita Duarte de Peron, la seconda moglie del presidente.

L'avvento alla presidenza pone interrogativi politici di grande importanza. La gioventù peronista e «montoneros», rivoluzionari, non hanno tenuto a mostrare il loro peso nel movimento giustizialista, mettendosi in prima fila nelle manifestazioni di omaggio alla memoria di Peron. Per il momento le ostilità fra l'ala sinistra giovanile e la destra burocratica conservatrice sono sospese. I fautori dei servizi pensano che fra le fazioni peroniste la contesa non tarderà a riprendere. Nei manifesti diffusi dalle sinistre durante il corteo, si ammonisce che «se meschinismo e ambizione dogmatica non chi è stato posto a tu per tu con la morte di Peron, sarà affiancata dagli stessi uomini che formavano la compagine ministeriale del defunto marito. Tuttavia la situazione è tale che non è da escludere che in un prossimo futuro vengano chiamati a far parte del governo anche i rappresentanti della opposizione. Il primo a parlare della possibilità di una coalizione governativa, di un «governo di unità nazionale», contro possibili tentativi golpisti è stato come si sa, il partito comunista, il quale in una dichiarazione di adesione al defunto Peron, ha parlato di una coalizione di tutti i partiti.

La signora Martinez ha promesso solennemente di continuare la politica di Peron. Ciò ha fruttato una ondata di messaggi di approvazione e appoggio da ogni settore: parlamentare, forze armate, sindacati, movimenti studenteschi, imprenditori. Tuttavia non è da escludere che ella si trovi alle prese con una situazione complessa e rischiosa e che difficilmente potrà, chiunque ella scelga ad affiancarla come vice presidente, calmare rapidamente il ruolo politico svolto da Peron.

Rapito a Beirut il direttore di «An Nahar»

BEIRUT, 3. Michel Abu Ghad, direttore del quotidiano libanese a grande tiratura «An Nahar» e notissimo «comunista politico», reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, è stato rapito questa sera da quattro uomini armati. Ghad, che stava accompagnando un anno fa il presidente siriano Hafez Assad, è stato costretto a fermare la sua auto quando un'altra vettura, a bordo della quale erano i quattro uomini armati, gli ha tagliato brutalmente la strada.



BUENOS AIRES — Militari armati e folla attorno alla bara di Peron: l'immagine tipica di questi giorni in Argentina

DOVREBBE TENERSI IN NOVEMBRE NELLA CAPITALE FRANCESE

Giscard preme per il vertice «a nove»

Scopo della riunione dovrebbe essere però non tanto il rilancio politico dell'Europa (secondo la motivazione formale) ma il superamento delle difficoltà che il neo-presidente francese si trova ad affrontare sul piano interno

Attentato all'ambasciata di Cuba a Parigi

PARIGI, 3. Il più fittizio mistero circonda l'identità ed il movente del terrorista che ha collocato stamani presso la porta d'ingresso dell'ambasciata di Cuba a Parigi un ordigno esplosivo la cui deflagrazione ha demolito la porta stessa, danneggiando la facciata dello stabile e mandando in frantumi i vetri delle finestre dei palazzi vicini. L'attentato è passato inosservato, con conseguenze imprevedibili: un esplicito avvertimento a Maria Estela Martinez de Peron, reduce da una settimana di essere sotto l'influenza della fazione di destra.

È un fatto che nei suoi primi passi come presidente dell'Argentina la vedova di Peron, sarà affiancata dagli stessi uomini che formavano la compagine ministeriale del defunto marito. Tuttavia la situazione è tale che non è da escludere che in un prossimo futuro vengano chiamati a far parte del governo anche i rappresentanti della opposizione. Il primo a parlare della possibilità di una coalizione governativa, di un «governo di unità nazionale», contro possibili tentativi golpisti è stato come si sa, il partito comunista, il quale in una dichiarazione di adesione al defunto Peron, ha parlato di una coalizione di tutti i partiti.

L'11 luglio in visita a Mosca il ministro degli esteri francese

PARIGI, 3. Il ministro degli esteri francese Jean Sauvagnargues compirà una visita ufficiale in URSS dall'11 al 13 luglio, nei giorni in cui si svolgerà a Parigi la nona sessione del «grande comitato franco-sovietico», organismo al quale è devoluta la definizione delle modalità di applicazione degli accordi di cooperazione economica ed economica fra i due paesi. La visita di Sauvagnargues in URSS, su invito del governo sovietico, è stata confermata oggi dal Quai d'Orsay.

Si è appreso inoltre che la delegazione sovietica alla sessione della «grande commissione» sarà presieduta, come di consueto, dal vicepresidente del Consiglio dei ministri Vladimir Kirililov, presidente del comitato di Stato per la scienza e la tecnica, il cui interlocutore sarà il ministro francese dell'economia e delle finanze, Jean-Pierre Fourcade.

Negli ambienti ufficiali francesi si fa notare che la visita che il ministro degli esteri francese Jean Sauvagnargues compirà la settimana prossima nell'URSS, permetterà al capo della diplomazia francese di stabilire un primo contatto con le autorità sovietiche.

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromyko, esprimerà al suo collega francese i risultati della visita nell'URSS del presidente Nixon, che si è conclusa oggi.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3. Il ministro degli esteri Sauvagnargues, rientrato dal suo breve incontro con Moro in Sardegna ha espresso l'intenzione della Francia di convocare un «vertice europeo» verso novembre per tentare un rilancio politico dell'Europa. In verità la cosa è di dominio pubblico a Parigi da due giorni, da quando cioè la Francia ha assunto la presidenza semestrale della Comunità europea. Lunedì, dopo un colloquio col primo ministro belga Tindemans, il presidente della Repubblica ha deciso di dare il via a questa iniziativa europea: da allora tutti i giornali hanno pubblicato che questa iniziativa è stata decisa nella riunione di un vertice dei nove membri della Comunità per il mese di novembre a Parigi. Naturalmente fino allora la Francia non starà con le mani in mano. Dopo il colloquio tra Sauvagnargues e Moro, il ministro degli esteri francese deve visitare l'Aja il 12 luglio, poi il 13 a Ginevra, dove Giscard d'Estaing andrà a Bonn (8-9 luglio) e riceverà a Parigi il «premier» Wilson il 15 luglio. Sarà poi la volta di Chirac ad essere ospite del Duemila in agosto. Senza dimenticare che il presidente della Repubblica deve ricevere domani a Parigi il segretario di stato americano Kissinger.

E qui nascono le difficoltà interne di questo rilancio europeo. Il desiderio di Giscard d'Estaing di lasciare alle spalle — sia pure con prudenza — l'antico diverbio con gli Stati Uniti, liquidando Jobert e nominando al Quai d'Orsay un vecchio integralista europeo come Sauvagnargues, ha suscitato non pochi sospetti e preoccupazioni nelle file golliste.

Jobert, che ormai appare come «libero» sullo scacchiere politico francese e si propone di fondare un nuovo movimento politico di centro-sinistra articolato sulla difesa dell'indipendenza nazionale, ha denunciato la firma della nuova carta atlantica di Ottawa da parte di Sauvagnargues come una capitolazione della Francia giscardiana. I gollisti — che in parlamento sono ancora la maggioranza della maggioranza governativa — non hanno digerito l'arrendevolezza di Sauvagnargues nei confronti di Kissinger e i comunisti hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla politica estera giscardiana che il governo ha seccamente rifiutato.

Se-ondo l'editoriale di questa mattina de «L'Humanité», firmato dal suo direttore Etienne Fajon, il governo sa che la sua politica estera, caratterizzata da uno slittamento verso l'atlantismo, non può durare la notte, e al loro posto sono rimasti solo pochi brandelli di carta. Sul muro che ospitava il dazibao è apparsa una grossa scritta: «Non hanno digerito l'arrendevolezza di Sauvagnargues come una capitolazione della Francia giscardiana. I gollisti — che in parlamento sono ancora la maggioranza della maggioranza governativa — non hanno digerito l'arrendevolezza di Sauvagnargues nei confronti di Kissinger e i comunisti hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla politica estera giscardiana che il governo ha seccamente rifiutato.

È da questo punto di vista che è esaminata l'iniziativa francese di un vertice europeo a Parigi. Un vertice va organizzato attorno ad un programma. E oggi il programma di Giscard d'Estaing è

la stessa operazione convocando a Parigi il vertice del 1972 dopo la «magra» del suo referendum sull'Europa; oggi non c'è un uomo onesto che non riconosca che quel vertice servì soltanto a Pompidou e che le sue poche decisioni sono rimaste lettera morta.

Altra via la Francia non ha. Il Belgio chiede che essa riporti nell'eurogruppo con la forza nucleare, cioè faccia ritorno in seno all'organizzazione militare atlantica della quale era uscita nel 1965 per decisione di De Gaulle. Ma ammesso che Giscard d'E-

staing ne sia tentato, un tale ritorno provocherebbe il passaggio del 180 deputati gollisti all'opposizione e la fine dell'attuale maggioranza presidenziale. Giscard d'Estaing deve dunque guadagnare tempo, agire con tatto, far piacere agli americani senza deludere i gollisti. A questo almeno fino al giorno in cui chiamati alle urne, i francesi dichiareranno a una più giusta proporzione la rappresentanza gollista in parlamento, che non corrisponde più alla sua influenza reale nel paese.

Cedendo alle pressioni degli ufficiali progressisti

Haile Selassie costretto ad amnistiare i «politici»

Convocata una sessione straordinaria del parlamento per mutamenti costituzionali che privino l'imperatore di gran parte dei suoi poteri

ADDIS ABEBA, 3. L'imperatore di Etiopia Haile Selassie ha concesso stasera l'amnistia ai prigionieri politici, costretti dalle forti pressioni degli ufficiali progressisti.

Un annuncio di palazzo imperiale, radiodiffuso alla nazione aggiunge che l'imperatore ha convocato anche una sessione straordinaria del Parlamento per operare mutamenti costituzionali destinati a spogliare di gran parte dei suoi poteri sovrani.

L'imperatore ha anche dato il suo assenso al proseguimento delle consultazioni fra civili e militari sul rimpasto governativo da operare per addensare ad una redistribuzione dei poteri.

L'intero paese è nelle mani dei militari, i quali non solo controllano la capitale e tutte le principali città, ma continuano ad effettuare arresti di personalità politiche e di alti funzionari.

Oggi per la verità, il ministero delle Informazioni ha smentito la notizia, diffusa nella serata di ieri, secondo cui sarebbe stato arrestato il principe Iskander Desti, nipote dell'imperatore ed ex-comandante della Marina; ma per un arresto smentito, molti altri se ne verificano. Squadre di soldati armati di tutto punto isolano di tanto in tanto strade di Addis Abeba ed effettuano perquisizioni alla ricerca delle personalità i cui nomi sono sulla lista degli elementi da prendere «sotto custodia».

Per dare un'idea del clima creato dall'intervento dei militari nella vita pubblica basta pensare che si è parlato con insistenza addirittura della possibilità di un'azione di forza all'interno del Palazzo Imperiale, per arrestare alcuni alti funzionari che vi si

stano se ne sia tentato, un tale ritorno provocherebbe il passaggio del 180 deputati gollisti all'opposizione e la fine dell'attuale maggioranza presidenziale. Giscard d'Estaing deve dunque guadagnare tempo, agire con tatto, far piacere agli americani senza deludere i gollisti. A questo almeno fino al giorno in cui chiamati alle urne, i francesi dichiareranno a una più giusta proporzione la rappresentanza gollista in parlamento, che non corrisponde più alla sua influenza reale nel paese.

Dure condanne a 19 giovani comunisti di Barcellona

MADRID, 3. Il tribunale di Madrid ha condannato 19 giovani comunisti a pene detentive variabili dai 3 ai 6 anni. Le autorità li hanno accusati di aver organizzato a Barcellona una cellula della gioventù spagnola e di aver svolto «propaganda illegale».

Al loro posto c'è una scritta della «scimmia d'oro»

Rimossi a Pechino i «dazibao»

Gran parte dei manifesti murali — i ben noti dazibao — affissi nei giorni scorsi nella «via dell'eterna rivoluzione» sono stati strappati durante la notte, e al loro posto sono rimasti solo pochi brandelli di carta. Sul muro che ospitava il dazibao è apparsa una grossa scritta: «Non hanno digerito l'arrendevolezza di Sauvagnargues come una capitolazione della Francia giscardiana. I gollisti — che in parlamento sono ancora la maggioranza della maggioranza governativa — non hanno digerito l'arrendevolezza di Sauvagnargues nei confronti di Kissinger e i comunisti hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla politica estera giscardiana che il governo ha seccamente rifiutato.

Se-ondo l'editoriale di questa mattina de «L'Humanité», firmato dal suo direttore Etienne Fajon, il governo sa che la sua politica estera, caratterizzata da uno slittamento verso l'atlantismo, non può durare la notte, e al loro posto sono rimasti solo pochi brandelli di carta. Sul muro che ospitava il dazibao è apparsa una grossa scritta: «Non hanno digerito l'arrendevolezza di Sauvagnargues come una capitolazione della Francia giscardiana. I gollisti — che in parlamento sono ancora la maggioranza della maggioranza governativa — non hanno digerito l'arrendevolezza di Sauvagnargues nei confronti di Kissinger e i comunisti hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla politica estera giscardiana che il governo ha seccamente rifiutato.

È da questo punto di vista che è esaminata l'iniziativa francese di un vertice europeo a Parigi. Un vertice va organizzato attorno ad un programma. E oggi il programma di Giscard d'Estaing è

la stessa operazione convocando a Parigi il vertice del 1972 dopo la «magra» del suo referendum sull'Europa; oggi non c'è un uomo onesto che non riconosca che quel vertice servì soltanto a Pompidou e che le sue poche decisioni sono rimaste lettera morta.

Altra via la Francia non ha. Il Belgio chiede che essa riporti nell'eurogruppo con la forza nucleare, cioè faccia ritorno in seno all'organizzazione militare atlantica della quale era uscita nel 1965 per decisione di De Gaulle. Ma ammesso che Giscard d'E-

staing ne sia tentato, un tale ritorno provocherebbe il passaggio del 180 deputati gollisti all'opposizione e la fine dell'attuale maggioranza presidenziale. Giscard d'Estaing deve dunque guadagnare tempo, agire con tatto, far piacere agli americani senza deludere i gollisti. A questo almeno fino al giorno in cui chiamati alle urne, i francesi dichiareranno a una più giusta proporzione la rappresentanza gollista in parlamento, che non corrisponde più alla sua influenza reale nel paese.

Dalla prima pagina

La controversia o non definita da questo rigido e intransigente, però esagerato, del gettito del fisco?

Unico aspetto che finora ha troncato i tentativi di conciliazione tra i ministri, quanto le componenti della coalizione governativa, riguarda, come è noto, l'ammontare complessivo degli aumenti delle aliquote delle tariffe: tremila miliardi. Ma sulla base di quali dati e di quali previsioni si è giunti, dopo tanto disputare, a questa cifra? Anche all'interno di alcuni partiti, e quindi della coalizione, si sono sollevate in proposito molte obiezioni: l'on. Riccardo Lombardi, per esempio, ha detto di essere convinto che i tagli necessari al governo si approssimano a varare nei prossimi giorni finiranno per risultare ben più pesanti dei tremila miliardi previsti preventivamente, ed ha parlato di una sua stima che sale, grosso modo, ai 4500 miliardi.

Prima ancora delle stime di varia fonte, vi è da dire, comunque, un'osservazione di carattere preliminare. Si tratta, cioè, di capire se i ministri finanziari e la Presidenza del Consiglio hanno ben calcolato, nello stabilire gli aumenti fiscali, il gettito del gettito delle tasse più o meno «normali». In questi ultimi mesi sono stati molti scarsi i dati forniti da questo governo sui fonti ufficiali, e questo fatto è stato spiegato con le difficoltà di compilare il gettito di imposte — come l'IVA — da poco approvata, e quindi tuttora in redazione. Secondo alcune notizie diffuse ieri dall'agenzia Italia, risulta però che l'incremento medio delle entrate tributarie nel primo trimestre del '74 è stato del quindici per cento rispetto all'anno scorso. Secondo l'Italia, l'andamento delle entrate del fisco «consente di ipotizzare che il consuntivo di fine anno risulterà in eccedenza rispetto alle entrate indicate preventivamente nel bilancio dello Stato per il '74: secondo una stima del ministero, il gettito dell'anno in corso dovrebbe superare quello del '73 di circa 2.800 miliardi». Come si vede, si tratta di una cifra certa non trascurabile, la quale, se confermata, pone degli interrogativi per quanto riguarda tutto il

complesso della manovra fiscale. Il governo ha esattamente considerato l'incremento «normale» del gettito del fisco?

BERTOLDI Il ministro del Lavoro, Bertoldi, con un ampio arco di analisi, ha discusso le distorsioni del tipo di sviluppo italiano, caratterizzato dall'enorme dilatazione delle posizioni di rendita e dalla crescita del fenomeno dei parassitismi. Il risultato è quello del deficit dei conti con l'estero, la fuga dei capitali all'estero, il sensibile aumento del tasso di inflazione. Bertoldi afferma che la strada da seguire è un'altra, quella «della ripresa graduale del credito e delle riforme». «L'immediata creazione di un settore pubblico — soggiunge — si ottiene non solo aumentando (sia pure in modo selettivo) le imposte dirette e indirette, aumentando le tariffe elettriche, le entrate previdenziali, ma soprattutto iniziando una concreta politica di riforme, a cominciare da quella sanitaria e urbanistica, dalla media ordine al farraginoso sistema esistente, che fornisce ai lavoratori servizi e non elemosine, che elimini dai processi decisionali le pressioni clientelari». Occorre, conclude Bertoldi, nella politica delle mezze misure, una svolta radicale, «una svolta sollecitata dalla classe operaia nella sua interezza, affermata nelle piattaforme per le vertenze in corso».

NELLA DC All'interno della DC continua con grande intensità la preparazione del Consiglio nazionale del par-

Luigi Larinti

ti Uniti «ritengono che tali progressi indicano che l'attuale fase della conferenza produrrà documenti concorrenti di grande significato internazionale che esprimeranno la decisione degli Stati partecipanti a costruire le loro reciproche relazioni su una base solida ed elaborata congiuntamente».

Per la conclusione della conferenza, le due parti dichiarano che la terza fase deve svolgersi in una data prossima «partono dal presupposto che i risultati dei negoziati non permetteranno lo svolgimento al livello più alto che corrisponde al significato storico della conferenza per il futuro dell'Europa e darebbe la più grande autorità alle sue decisioni».

In primo tempo l'Unione Sovietica e Stati Uniti ritengono che «l'allentamento della tensione politica» deve essere accompagnato da misure di riduzione della tensione militare e da espressioni della speranza che i negoziati di Vienna per la riduzione delle forze armate in Europa porteranno a concrete decisioni che assicureranno pari sicurezza ad ognuna delle parti e non consentiranno vantaggi militari unilaterali».

MEDIO ORIENTE — «Le due parti» dichiarano il comunicato che ritengono che la rimozione del pericolo di guerra e della tensione è un compito di suprema importanza ed urgente che deve essere affrontato con la sola alternativa è il raggiungimento della base della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di una pace giusta e duratura che tener conto dei legittimi interessi di tutti i popoli del Medio Oriente, compreso il popolo palestinese, e il diritto all'esistenza di tutti gli Stati della regione».

Il documento afferma quindi che è importante che la conferenza di Ginevra, di cui l'URSS e gli Stati Uniti sono convenuti, riprenda i suoi lavori il più presto possibile ed esamini la questione degli altri partecipanti».

«È stato convenuto — dice ancora — il comunicato che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti mantengono stretti contatti per continuare gli sforzi dei due paesi e pervenire ad un regolamento di pace».

INDOCINA — Il comunicato dice che «certi miglioramenti nella situazione» e ribadisce che pace e stabilità nel Vietnam «possono essere preservate e rafforzate soltanto sul corso di una stretta osservanza da tutte le parti» degli accordi di Parigi del 1973 e dei documenti della conferenza internazionale sul Vietnam del marzo 1973. «I progressi nella normalizzazione della situazione nel Laos, il documento afferma che «le due parti sollecitano individualmente e collettivamente una sicurezza permanente in ogni parte del mondo, di eliminare rapidamente e completamente i conflitti armati esistenti e le fonti di tensione e di prevenire nuovi».

EUROPA — Dopo aver espresso un giudizio positivo sui progressi compiuti dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione, il documento afferma che l'Unione Sovietica e gli Sta-

ti Uniti «ritengono che tali progressi indicano che l'attuale fase della conferenza produrrà documenti concorrenti di grande significato internazionale che esprimeranno la decisione degli Stati partecipanti a costruire le loro reciproche relazioni su una base solida ed elaborata congiuntamente».

Per la conclusione della conferenza, le due parti dichiarano che la terza fase deve svolgersi in una data prossima «partono dal presupposto che i risultati dei negoziati non permetteranno lo svolgimento al livello più alto che corrisponde al significato storico della conferenza per il futuro dell'Europa e darebbe la più grande autorità alle sue decisioni».

In primo tempo l'Unione Sovietica e Stati Uniti ritengono che «l'allentamento della tensione politica» deve essere accompagnato da misure di riduzione della tensione militare e da espressioni della speranza che i negoziati di Vienna per la riduzione delle forze armate in Europa porteranno a concrete decisioni che assicureranno pari sicurezza ad ognuna delle parti e non consentiranno vantaggi militari unilaterali».

MEDIO ORIENTE — «Le due parti» dichiarano il comunicato che ritengono che la rimozione del pericolo di guerra e della tensione è un compito di suprema importanza ed urgente che deve essere affrontato con la sola alternativa è il raggiungimento della base della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di una pace giusta e duratura che tener conto dei legittimi interessi di tutti i popoli del Medio Oriente, compreso il popolo palestinese, e il diritto all'esistenza di tutti gli Stati della regione».

Il documento afferma quindi che è importante che la conferenza di Ginevra, di cui l'URSS e gli Stati Uniti sono convenuti, riprenda i suoi lavori il più presto possibile ed esamini la questione degli altri partecipanti».

«È stato convenuto — dice ancora — il comunicato che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti mantengono stretti contatti per continuare gli sforzi dei due paesi e pervenire ad un regolamento di pace».

INDOCINA — Il comunicato dice che «certi miglioramenti nella situazione» e ribadisce che pace e stabilità nel Vietnam «possono essere preservate e rafforzate soltanto sul corso di una stretta osservanza da tutte le parti» degli accordi di Parigi del 1973 e dei documenti della conferenza internazionale sul Vietnam del marzo 1973. «I progressi nella normalizzazione della situazione nel Laos, il documento afferma che «le due parti sollecitano individualmente e collettivamente una sicurezza permanente in ogni parte del mondo, di eliminare rapidamente e completamente i conflitti armati esistenti e le fonti di tensione e di prevenire nuovi».

EUROPA — Dopo aver espresso un giudizio positivo sui progressi compiuti dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione, il documento afferma che l'Unione Sovietica e gli Sta-

ti Uniti «ritengono che tali progressi indicano che l'attuale fase della conferenza produrrà documenti concorrenti di grande significato internazionale che esprimeranno la decisione degli Stati partecipanti a costruire le loro reciproche relazioni su una base solida ed elaborata congiuntamente».

Per la conclusione della conferenza, le due parti dichiarano che la terza fase deve svolgersi in una data prossima «partono dal presupposto che i risultati dei negoziati non permetteranno lo svolgimento al livello più alto che corrisponde al significato storico della conferenza per il futuro dell'Europa e darebbe la più grande autorità alle sue decisioni».

In primo tempo l'Unione Sovietica e Stati Uniti ritengono che «l'allentamento della tensione politica» deve essere accompagnato da misure di riduzione della tensione militare e da espressioni della speranza che i negoziati di Vienna per la riduzione delle forze armate in Europa porteranno a concrete decisioni che assicureranno pari sicurezza ad ognuna delle parti e non consentiranno vantaggi militari unilaterali».

MEDIO ORIENTE — «Le due parti» dichiarano il comunicato che ritengono che la rimozione del pericolo di guerra e della tensione è un compito di suprema importanza ed urgente che deve essere affrontato con la sola alternativa è il raggiungimento della base della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di una pace giusta e duratura che tener conto dei legittimi interessi di tutti i popoli del Medio Oriente, compreso il popolo palestinese, e il diritto all'esistenza di tutti gli Stati della regione».

Il documento afferma quindi che è importante che la conferenza di Ginevra, di cui l'URSS e gli Stati Uniti sono convenuti, riprenda i suoi lavori il più presto possibile ed esamini la questione degli altri partecipanti».

«È stato convenuto — dice ancora — il comunicato che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti mantengono stretti contatti per continuare gli sforzi dei due paesi e pervenire ad un regolamento di pace».

INDOCINA — Il comunicato dice che «certi miglioramenti nella situazione» e ribadisce che pace e stabilità nel Vietnam «possono essere preservate e rafforzate soltanto sul corso di una stretta osservanza da tutte le parti» degli accordi di Parigi del 1973 e dei documenti della conferenza internazionale sul Vietnam del marzo 1973. «I progressi nella normalizzazione della situazione nel Laos, il documento afferma che «le due parti sollecitano individualmente e collettivamente una sicurezza permanente in ogni parte del mondo, di eliminare rapidamente e completamente i conflitti armati esistenti e le fonti di tensione e di prevenire nuovi».

EUROPA — Dopo aver espresso un giudizio positivo sui progressi compiuti dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione, il documento afferma che l'Unione Sovietica e gli Sta-

ti Uniti «ritengono che tali progressi indicano che l'attuale fase della conferenza produrrà documenti concorrenti di grande significato internazionale che esprimeranno la decisione degli Stati partecipanti a costruire le loro reciproche relazioni su una base solida ed elaborata congiuntamente».